

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK IN MEMPHO SOCIAL MEDIA
STRATEGIE IN MARKETING
WEB STRATEGIA
GLI STRUMENTI PER LA PUBBLICITÀ E LA PROMOZIONE

0984 854042 • info@publifast.it

■ PALAZZO ALVARO Il Consiglio metropolitano ne ha approvato l'istituzione

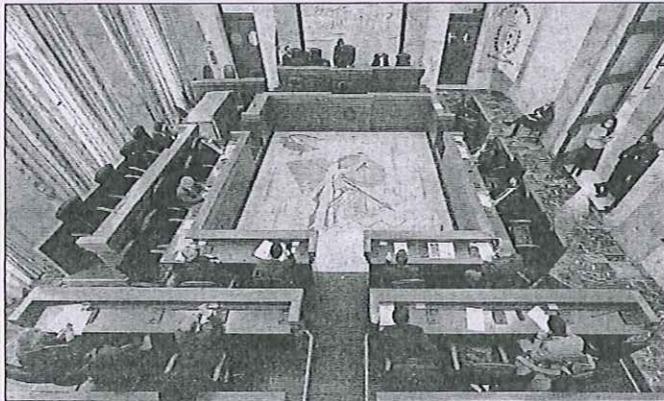
C'è la cabina di regia metropolitana

Servirà a programmare e monitorare le risorse straordinarie del Recovery Fund

Il consiglio Metropolitan di Reggio Calabria è pronto e ieri ha approvato l'istituzione della Cabina di regia per programmare e monitorare le risorse straordinarie del Recovery Fund

Si è tenuta, ieri pomeriggio a Palazzo Alvaro, la seduta del Consiglio Metropolitan con all'ordine del giorno l'approvazione della Cabina di regia sulla programmazione e sul monitoraggio dei fondi del Recovery Fund, Next Generation EU e Piano nazionale di ripresa e resilienza, misure straordinarie per sopperire ai danni causati dalla pandemia. Il sindaco Giuseppe Falcomatà, nel corso del suo intervento, si è soffermato «sulla tragicità del momento storico che stiamo vivendo e sulle opportunità comunque legate alle fasi di ripresa e riscatto a questo stesso evento drammatico che è la pandemia».

«La Cabina di regia - ha spiegato - impegna la Città Metropolitana su due esigenze in particolare: il territorio e la responsabilità. Vogliamo rendere protagonisti tutte le energie positive del comprensorio e, per questo motivo, è stata premiata l'idea di allargare il tavolo alle associazioni di categoria, agli enti camerali, agli ordini professionali, ai sindacati ed all'università. Questa classe politica ha l'occasione di dimostrare un grande senso di responsabilità ed è questo l'elemento che, più d'ogni altro, deve emergere. Bisogna, quindi, evitare protagonismi, personalismi, primogeniture, sfumature e appartenenze politiche per mettere davanti a tutto l'identità territoriale e la passione. Indistintamente, nella cabina di regia, siedono tutti i consiglieri metropolitani concentrati su come queste risorse possano finalmente risolvere il gap fra Nord e Sud del Paese». «Ogni cosa riusciremo a fare - ha aggiunto - sarà soltanto responsabilità nostra. Non ce la potremo prendere con nessuno. Eventuali meriti ci apparterranno in via esclusiva e ne dovremo dare conto alle generazioni future. È vero che, dal dopoguerra ad oggi, non si è mai registrato un simile piano d'investimenti ma è altrettanto vero, che non ci dovremo accontentare iniziando ad unirci in un appello rivolto a rivedere la quota del 37% delle somme complessive riservate al Mezzogiorno. Una percentuale che è un vero e proprio sciaffo e che, quindi, deve essere innalzata almeno fino al 60% così come indicato dallo Svez per assottigliare le differenze fra Settentrione e Meridione d'Italia. Questa



L'assise metropolitana

battaglia dobbiamo combatterla assieme». Sul punto è intervenuto il consigliere Giuseppe Ranuccio che ha definito la Cabina di regia come «uno strumento molto importante di cui va dato merito al sindaco che testi-

monia un alto senso della politica». Quindi il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Zampogna, ha ringraziato Falcomatà perché «offre una grande opportunità alla Città Metropolitana davanti al silenzio assor-

dante di altre istituzioni». Un plauso è arrivato, poi, dal consigliere di Territorio Metropolitan Michele Conia, dal vicecapogruppo dei Democratici Nino Zimbalatti, dal consigliere di Forza Italia Pasquale Ceratti e dal

consigliere delegato Carmelo Versace. Per il vicesindaco Armando Nei, poi, «è una giornata storica per le comunità della Città metropolitana». «La cabina di regia - ha detto - ha un valore aggiunto: è lo strumento principe di tutti gli interventi di programmazione, progettazione, sviluppo e rilancio dell'intero territorio. Va oltre il Recovery fund e trasforma, concretamente, la funzione della Città Metropolitana che diventa una vera e propria cabina di pensiero per le future generazioni. È un primo passo verso la vittoria della sfida principale per l'Ente che è la conquista di autorevolezza. Oggi, insieme, senza distinzioni, abbracciamo questa sfida con un atto politico ancor prima che amministrativo». Favorevolmente si sono espressi anche i consiglieri delegati Giuseppe Marino e Domenico Mantegna, oltre al capogruppo del Gruppo Misto, espressione

della Lega, Antonino Minicuci che ha «ringraziato il sindaco Falcomatà per il metodo e il merito d'istituzione della Cabina di regia», condividendo pure «la necessità di interventi forti per rivedere la quota del 35% riservata al Sud». Il dettaglio del provvedimento è stato illustrato dal Direttore generale Umberto Nucara e, successivamente, l'unanimità dell'aula ha approvato il punto all'ordine del giorno e la conseguente costituzione della Cabina di regia. I lavori sono proseguiti con un'interrogazione del capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Zampogna, sull'emergenza rifiuti alla quale ha risposto il consigliere delegato Salvatore Fuda illustrando lo stato dell'artefatto alla gestione degli impianti sul territorio metropolitano e le misure che la Città Metropolitana sta ponendo in essere per alleviare i disagi alla popolazione ed ai territori.

■ PROCESSO "GOTHA" Da parte del sindaco metropolitano

Ferma condanna «a chi ha favorito la latitanza del terrorista nero Freda»

In apertura della seduta di lunedì del Consiglio Metropolitan, il sindaco Giuseppe Falcomatà è intervenuto stigmatizzando e condannando la circostanza emersa nel corso dell'ultima udienza del processo "Gotha" su ruoli e azioni che hanno favorito la latitanza del terrorista Franco Freda. «Non può passare inosservato - ha detto - un passaggio che, nel corso del processo "Gotha", storicizza, quasi banalizzandolo, il favoreggiamento della latitanza di Franco Freda, pericoloso terrorista nero, protagonista di una delle stagioni più buie della Repubblica italiana, condannato per gli attentati sui treni poi culminati nella strage di Piazza Fontana e riconosciuto dalla Cassazione, soltanto successivamente alla sua precedente assoluzione e quindi non più giudicabile per lo stesso reato, responsabile dell'eccidio del 12 di-



L'intervento del sindaco in consiglio

cembre 1969».

«Non si può fare orecchie da mercante - ha aggiunto - rispetto a fatti e circostanze che, purtroppo, hanno segnato la storia e il lento declino anche della nostra terra che, a partire proprio da quegli anni, ha registrato un pauroso salto di qualità della 'ndrangheta evidentemente legata, a

doppio mandato, con gli interessi perversi della destra eversiva. La nostra terra, infatti, ha pagato un pesante tributo di sangue con i morti della Rivolta, dei cinque anarchici e della strage di Gioia Tauro del luglio '70. Ciò che, a distanza di mezzo secolo, si vuol fare apparire soltanto come "un atto politico", in realtà potrebbe nascondere chiavi di lettura ben diverse che hanno segnato il destino di Reggio, dei reggini e dei calabresi più in generale. Quelle angosciose vicende potrebbero essere servite a costruire carriere politiche, a formare classi dirigenti che hanno indirizzato le sorti economiche, sociali e civili della nostra regione».

«E' sete di verità e giustizia ciò che reclama la nostra gente - ha continuato il sindaco - che, per fatti oscuri ed inquietanti trame, si trova a scontare ritardi che ne fanno fra i territo-

ri più poveri d'Europa e pesantemente condizionati dalla cappa mafiosa. Nonostante i numerosi studi e le tantissime ricerche, non si è mai fatta piena luce su un'epoca fosca e indecifrabile per la nostra terra. Piuttosto, in anni recenti, si è assistito ad un revisionismo descritto da giornalisti e intellettuali come "fascistizzazione" della città che ha toccato il culmine con la cerimonia di presentazione, nel senato cittadino di Palazzo San Giorgio, del libro di Luigi Ciavardini, altro terrorista nero ritenuto responsabile della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Senza voler affrontare altri fatti e temi abbastanza inquietanti che non tocca a noi approfondire, è necessario condannare fortemente le parole ed il gesto di chi ha permesso al terrorista nero Franco Freda di potersi sottrarre alla giustizia». Per l'inquilino di Palazzo Alvaro, dunque, «non può passare l'idea, infatti, che la nostra terra, fra i principali e meno riconosciuti vittime della "strategia della tensione", sbrighi frettolosamente una pratica che rappresenterebbe, altrimenti, l'ennesima ingiuria alla sua storia ed a quella dei suoi cittadini per bene. Franco Freda non è un personaggio del passato.

ECONOMIA IN TILT

Edicole in picchiata: confronto tra Comune e sindacati

Edicole a Reggio Calabria, confronto Comune-sindacati su problematiche e prospettive settore

L'assessore alle Finanze e Attività produttive del Comune di Reggio Calabria, Irene Calabrò, ha incontrato i rappresentanti del Sinagi, Sindacato nazionale giornalisti, per fare il punto della situazione in merito alle problematiche e alle prospettive che interessano da vicino la categoria nel quadro delle politiche di sviluppo economico portate avanti dall'am-

ministrazione comunale. Presenti all'incontro la presidente del Sinagi, Sara Barbuti, il responsabile provinciale dello stesso sindacato, Giuseppe Catalano, la dirigente comunale Loredana Pace e la funzionaria comunale, Mariagrazia Ambrogio.

«Abbiamo avviato una positiva interlocuzione con i rappresentanti sindacali di categoria - ha spiegato a margine dell'incontro l'assessore Calabrò - che ci consente di illustrare meglio l'attivi-

tà e la strategia che l'amministrazione comunale e gli uffici di riferimento stanno conducendo, con il preciso obiettivo di condividere insieme agli edicolanti ogni indirizzo operativo». Nello specifico, il confronto è servito a mettere sul tavolo una serie di questioni intorno a cui la categoria degli edicolanti intende puntare per il rilancio del settore, «come la revisione del piano comunale delle edicole - ha evidenziato l'assessore Calabrò - che risale addirittura

al 1995. Su questo punto crediamo serva una vera e propria rimodulazione del quadro normativo, tenendo conto della morfologia del territorio, dei non secondari cambiamenti socioeconomici che si sono verificati negli ultimi anni e soprattutto della normativa nazionale a cui occorre adeguarsi». Altro tema di stringente attualità che è stato affrontato è quello relativo alla proroga delle licenze, «considerando che a breve - ha annunciato l'assessore alle Attività produttive - verrà pubblicato l'avviso per quanti sono in possesso dei requisiti».



PALAZZO SAN GIORGIO Tra cantieri e servizi presentata la programmazione in corso

La Reggio del futuro svela il suo volto

Falcomatà dà i numeri: «Sono 226 progetti per un totale di 364 milioni di euro»

Illustrato a Palazzo San Giorgio il quadro complessivo delle più importanti leve di sviluppo: 226 progetti per un totale di risorse pari a circa 364 milioni di euro

La Reggio del futuro si presenta alla cittadinanza mostrando l'intero quadro degli strumenti e delle leve di sviluppo di cui dispone, per ridisegnare il volto e le prospettive di crescita per il territorio cittadino. A conclusione della tre giorni di confronto sulla programmazione in corso, sui diversi progetti e linee strategiche di finanziamento attive per cantieri e servizi, il Sindaco Giuseppe Falcomatà e l'amministrazione comunale reggina hanno voluto rendicontare alla città gli esiti del lavoro svolto in questi anni.

L'incontro, ospitato nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, ha visto la partecipazione del Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, del Vice sindaco, Tonino Perna, degli assessori Rocco Albanese, Irene Calabrò, Mariangela Cama, Demetrio Delfino e Giugli Palmenta e del funzionario responsabile del Servizio Pon Metro, Tommaso Cotronei.

«Abbiamo voluto comunicare con la città al termine di una intensa tre giorni di approfondimento e analisi che ha visto impegnati tutti gli uffici comunali, i Rup, i dirigenti, i funzionari, l'assistenza tecnica alla quale va il mio più grande ringraziamento perché queste risorse sono state messe in campo grazie al loro lavoro», ha detto il Sindaco Falcomatà.

«Un'attività - ha poi aggiunto il primo cittadino - che ha visto coinvolte più di duecento persone in un contesto che, come è noto, vede il nostro Ente fare i conti con una carenza di personale molto importante. Tutto questo ci ha consentito anche di riacquistare un forte credibilità ai tavoli nazionali e comunitari, perché questa ingente mole di risorse di cui Reggio



Due momenti del terzo appuntamento con la "Reggio del futuro"



dispone, è frutto di una proficua interlocuzione con l'Agenzia di coesione e con i vari ministeri che programma dopo programma, rendicontazione dopo rendicontazione, hanno toccato con mano il nuovo corso intrapreso dalla città dopo lo scioglimento per mafia».

Ma alla base di questa iniziativa pubblica "c'è anche un'esigenza di trasparenza verso la città", ha evidenziato il Sindaco Falcomatà. «Dobbiamo immaginare di avere davanti una sorta di puzzle in cui tutte le caselle devono stare al loro posto e

in cui occorre prestare attenzione a quei settori che sono più in ritardo, con l'obiettivo di non lasciare indietro niente e nessuno».

«Mi piace sottolineare un dato in particolare, - ha poi sottolineato Falcomatà - Reggio spende ogni anno circa trenta milioni di euro per i servizi sociali. Interventi che senza le risorse comunitarie mai saremmo riusciti a realizzare nella nostra città. Naturalmente ciò ancora non basta, per questo ribadisco il messaggio a tutta la classe politica e dirigente del Mezzogior-

no: la sfida del Recovery Fund è qualcosa di irripetibile, non possiamo accontentarci del 37%, perché il divario tra Nord e Sud del Paese non verrà mai colmato con questa quota. Serve uno scatto d'orgoglio - ha poi concluso il Sindaco di Reggio Calabria - pretendere quello che ci spetta e fare in modo che queste risorse siano aggiuntive a quelle ordinarie e non sostitutive».

Nel corso della conferenza stampa, è stato fatto il punto sui 226 progetti che oggi sono finanziati da di-

versi programmi, gran parte dei quali legati alla politica di coesione europea. «Abbiamo anche affrontato il tema del Decreto Reggio - ha detto Cotronei - e di altri finanziamenti che derivano dalle vecchie programmazioni e che sono in via di conclusione. Complessivamente le risorse attualmente utilizzate in progetti avviati dalla città di Reggio Calabria oggi, ammontano a circa 364 milioni di euro. Progetti che si concluderanno in diversi periodi, nel 2023 per quanto riguarda il Pon città Me-

tropolitane e il Por Calabria con Agenda Urbana e nel 2025 per altri interventi finanziati con risorse nazionali. Presto partirà anche il nuovo periodo di programmazione - ha poi aggiunto il responsabile del Servizio Pon Metro - e saremo impegnati nella definizione della nuova fase 2021-2027. Un momento molto importante che vedrà Reggio Calabria destinataria di un altro quantitativo ingente di risorse che, ad esempio solo sul Pon Metro, sarà pari a circa 190 milioni di euro».

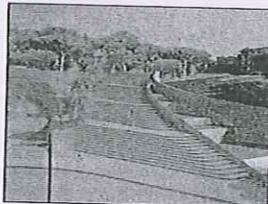
WATERFRONT

Torna il countdown scandito dagli eventi per l'inaugurazione

Prosegue il percorso di avvicinamento all'inaugurazione del nuovo Waterfront di Reggio Calabria. Dopo i tavoli tematici dedicati agli assetti urbanistici, all'economia e allo sport, oggi è la volta del settore della cultura, vero e proprio motore di aggregazione sociale sul territorio cittadino. Appuntamento alle ore 16.00, con diretta streaming sui canali social ufficiali del Comune di Reggio Calabria, per il quarto tavolo tematico promosso dall'Amministrazione, nell'ambito del percorso di avvicinamento alla consegna ufficiale della nuova grande opera che sarà inaugurata nelle prossime settimane, non appena le restrizioni per il contenimento della pan-

demia Covid lo consentiranno. L'iniziativa, che si terrà esclusivamente in modalità streaming, sarà ospitata Pinaoteca Civica di Reggio Calabria, uno dei luoghi simbolo della cultura cittadina, e accenderà i riflettori su «La cultura del bello che promuove il territorio».

L'incontro, in cui lavori saranno



coordinati dall'Assessorato alla Cultura, al Turismo, alla Legalità, alla Scuola e all'Università, Rosanna Scopelliti, approfondirà gli aspetti legati alla possibilità di utilizzare i nuovi spazi del Waterfront per la promozione delle attività culturali, al fine di valorizzare le tante eccellenze presenti nel circuito culturale cittadino, in particolare nella fase di rilancio che seguirà la crisi pandemica, con uno specifico riferimento agli aspetti più identitari della cultura reggina ed al rapporto tra la città ed il suo mare. Al dibattito, che sarà introdotto dai saluti del Sindaco Giuseppe Falcomatà, prenderanno parte la Presidente della Consulta Cultura di Palaz-

zo San Giorgio Marisa Cagliostro, il Presidente della Commissione Cultura Marcantonino Malara, il Direttore della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio Salvatore Patamia, l'Editore e già assessore alla cultura della Provincia di Reggio Calabria Eduardo Lamberti Castronuovo, il Direttore del Museo Archeologico di Reggio Calabria Carmelo Malacrino. Relazioneranno il docente ordinario dell'Università di Messina Daniele Castrizio ed il Direttore della Comunicazione del Teatro Massimo di Palermo Gery Palazzotto. Presenti al Dibattito anche i rappresentanti dell'Accademia di Belle Arti, il Conservatorio Cilea, l'Orchestra del Teatro Cilea, il Direttore del Reggio FilmFest e le imprese del circuito cittadino dello spettacolo.

Suggestiva immagine del waterfront

RADICAMENTO Perrone soddisfatta dei nuovi punti di riferimento per iscritti Sempre più Cisl a Reggio e in provincia

Importanti passaggi, per la territorialità e per la prossimità della Cisl. Ricordando sempre che in tempo di pandemia sono state già attivate le sedi di Villa San Giovanni e quella di Palmi, la nuova apertura della Sede di Bianco, sita in via Domenico Salvadori, angolo via Cristoforo Colombo, e che avrà come referente Maria Arcadi, ha come obiettivo di accorciare le distanze tra utenti e corpi intermedi.

E poi, sarà attivo il centro di raccolta a Reggio Calabria, in viale Amendola 1/d. Sarà un punto di ri-

ferimento per iscritti Cisl, che garantirà una tutela individuale, familiare e sociale più efficace ed estesa per gli utenti che avranno l'esigenza di un supporto e di una consulenza fiscale a sportello. Il centro raccolto è un organo periferico, che sotto il diretto controllo del Caf centrale e in base a quanto previsto dal comma 4 dell'art. 18 del DM 164/99, permette la raccolta delle dichiarazioni (modelli 730, ISEE ed ISEU, RED ecc.) e relativa documentazione con riconsegna ai contribuenti delle dichia-

razioni elaborate e dei relativi prospetti di liquidazione. «Inoltre per assicurare agli iscritti e ai lavoratori strutture polivalenti ed integrate di servizi, la Cisl, mette a disposizione una serie di servizi che spaziano dalla tutela previdenziale, alle problematiche sindacali, alla difesa dei consumatori, al tempo libero ed alla formazione professionale - scrive Rosy Perrone, segretaria generale della Cisl Metropolitana di Reggio Calabria - Rafforziamo, ancora, nel territorio metropolitano a Bianco, e sul territo-

rio comunale a Reggio Calabria, un presidio permanente e qualificato di servizi per giovani, donne, disoccupati, lavoratori, immigrati. L'obiettivo è di animare il territorio con un dialogo capace di riportare l'attenzione su periferie geografiche ed esistenziali, con servizi utili a tutti coloro i quali si trovano a vivere le difficoltà della periferia, per dare slancio economico e sociale a questi luoghi vulnerabili e incoraggiare gli abitanti del territorio a credere e scommettere su una possibile via di sviluppo



La nuova sede Cisl a Bianco

occupazionale e sociale compatibile con le vocazioni naturali del territorio. Così conclude la nota stampa di Rosy Perrone, segretaria generale della Cisl Metropolitana di Reggio Calabria.

Buoni spesa aggiornato l'elenco degli esercizi commerciali

È stato aggiornato l'elenco di esercizi commerciali, farmacie e parafarmacie, aderenti alla manifestazione di interesse per l'utilizzo dei Buoni spesa.

L'Elenco di tutti gli esercizi commerciali presso cui si può fruire dell'utilizzo dei buoni spesa: «Misure Urgenti di Solidarietà Alimentare» (di cui all'art. 2 del Decreto Legge n. 154 del 23 novembre 2020 recante «Misure finanziarie urgenti connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19») è scaricabile dalla pagina LINK del sito del Comune di Reggio.



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast4
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifast.it

COVID E RECOVERY PLAN Le priorità secondo "Cambiamo!"

Road map per la ripresa

Il senatore Berutti spinge: «Alta velocità e Ponte sullo Stretto»

WEBINAR di Cambiamo! sul tema: "Road map della ripartenza: criticità ed esigenze del territorio dopo la pandemia". Al confronto con il coordinatore provinciale Saverio Anghelone sono intervenuti il senatore di "Cambiamo! con Toti", Massimo Berutti ed il responsabile area jonica del movimento, Roberto Ieraci. Ha moderato Francesco Meduri, responsabile provinciale per l'organizzazione e lo sviluppo territoriale che ha subito sottolineato come la ripartenza vada programmata con degli step precisi che vanno concordati a livello nazionale e regionale e non possa essere improvvisata.

Sulla stessa lunghezza d'onda Anghelone che ha rimarcato l'importanza dei finanziamenti del Recovery Fund per la Calabria snocciolando i problemi del nostro territorio che vanno dalla viabilità al lavoro. «In merito alla viabilità - ha detto Anghelone - molteplici sono i progetti di cui vogliamo farci portavoce e che sottoponiamo all'attenzione del senatore Berutti anche in qualità di componente della commissione Lavori pubblici. Reggio conta 97 Comuni ed è caratteriz-



I partecipanti al webinar di Cambiamo!

zata da 2 dorsali che collegano la Jonica e la Tirrenica; la Rosarno-Gioiosa è completata ma la Bovalino-Bagnara rimane, ad oggi, un'utopia. Correlate alle dorsali, le pedemontane o "strade a pettine" che, se realizzate, collegherebbero la costa alle zone montane consentendo ai paesani dell'entroterra di sviluppare le loro potenzialità facendo leva sulla macroeconomia. Altro punto fondamentale per una regione che punta al turismo è la depurazione che ogni anno rap-

presenta una nota dolente, soprattutto, d'estate. Una costa ed un mare pulito incrementerebbero e favorirebbero la presenza turistica sul territorio. Un'altra battaglia che stiamo portando avanti è quella dell'alta velocità che collegherebbe Calabria e Sicilia e che una volta realizzata, assieme all'ambiziosa opera del Ponte sullo Stretto, potrebbe costituire un imponente sbocco occupazionale ed economico.

«Per quanto riguarda i collegamenti - ha evidenziato Berutti

- è necessario attuare un lavoro di organizzazione. Bisogna capire se le province sono dotate di piani infrastrutturali. Elemento essenziale è sapere se le strade provinciali siano di competenza dell'Anas o lo saranno. Solo successivamente si potrà avviare una programmazione per arrivare ai piani di investimento. I finanziamenti del Recovery Fund rappresentano un'opportunità storica che non possiamo farci sfuggire. Ritengo - ha spiegato - che il partito debba analizzare il quadro d'insieme delle opere infrastrutturali che sono state segnalate dalle regioni e previste all'interno del Recovery e capire quali siano i piani delle province. Ovviamente, se l'alta velocità si ferma a Salerno è naturale che diventi un'opera prioritaria così come la costruzione del Ponte. Inoltre, la Calabria costituisce un punto nevralgico del sistema logistico del Mediterraneo, basti pensare ai chilometri di costa di cui gode e che rendono strategica l'intera dorsale della regione". Ieraci ha posto l'accento sul progetto "Locride capitale della cultura 2025" «che potrebbe dare grande slancio al territorio».

MAMMOLA Carabinieri

Beccato in auto con hashish e marijuana giovane in manette

MAMMOLA - A Mammola, nei giorni scorsi, i Carabinieri hanno arrestato un cittadino extracomunitario, J.I. di 31 anni, per detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio.

Nello specifico, i militari dell'Arma, nel corso di un posto di controllo, hanno fermato una Fiat Punto che viaggiava a fari spenti con a bordo due cittadini extracomunitari, uno dei quali già noto alle Forze dell'Ordine per precedenti specifici, residente a Monasterace.

Viaggiava a fari spenti in compagnia di un amico

Inospettiti dall'atteggiamento assunto da quest'ultimo, notato nel tentativo di nascondere qualcosa sotto il sedile dell'autovettura, i militari hanno proceduto ad un più approfondito controllo di polizia, a seguito del quale, hanno rinvenuto oltre 100 grammi di sostanze stupefacenti del tipo marijuana e hashish, ben occultati all'interno del mezzo e ulteriori due involucri di carta addosso al medesimo, contenente altra sostanza stupefacente.

Lo stupefacente è stato sottoposto a sequestro mentre l'arrestato è stato condotto alla casa circondariale di Locri.

SIGNASOL

Per una pelle visibilmente bella e soda

“Sto usando questo prodotto da un mese e mezzo e la mia pelle sul viso e sulle gambe appare molto più compatta.”

Il beauty drink al collagene

Per la farmacia: **Signasol** (PARAF 973866357)

www.signasol.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo, nome modificato

NUOVO in farmacia

Problema maschile alla prostata

Stimolo continuo durante la notte?

Avete presente la sensazione che si prova quando la vescica preme, anche se siete appena andati in bagno? Con l'avanzare dell'età, questo colpisce un uomo su due! Ciò è spesso causato da un ingrossamento benigno della prostata. Un nuovo, unico, triplice complesso favorisce la funzionalità della prostata e delle vie urinarie (presente in Prostacalman, ora in farmacia)!

Se senti il bisogno di andare in bagno continuamente, soprattutto di notte, ma poi scendono soltanto poche gocce di urina oppure hai la sensazione che la vescica non si sia completamente svuotata, questo è probabilmente dovuto ad un ingrossamento benigno della prostata. Questo cosiddetto "organo maschile" può espandersi con l'avanzare dell'età, restringendo così l'uretra e causando ritenzione urinaria. Un problema che un uomo su due sopra i 50 anni si trova ad affrontare. Ma ci sono delle buone notizie dalla ricerca scientifica: un nuovo prodotto, chiamato Prostacalman con il suo esclusivo triplice complesso favorisce la regolare funzione della prostata e delle vie urinarie (disponibile senza ricetta).

UN INGREDIENTE SPECIALE RACCOMANDATO DALLE LINEE GUIDA PER L'UROLOGIA

La *Serenoa repens* è un ingrediente molto speciale contenuto all'interno del nuovo Prostacalman. È esplicitamente elencato e raccomandato nelle Linee Guida per la Prostata dall'Associazione Urologi Italiani. Infatti, questa sostanza di origine vegetale così ricercata, che viene estratta dai frutti della palma *Serenoa*, favorisce la funzionalità

PREZIOSO TRIPLICE COMPLESSO

L'ingrossamento benigno della prostata è spesso associato anche ad un aumento dello stress ossidativo. L'apporto di antiossidanti è quindi essenziale per l'organismo. Qui entra in gioco la curcuma: questa pianta, appartenente alla famiglia dello zenzero, non solo è al centro di numerosi studi, ma ha anche proprietà antiossidanti. Per questo, Prostacalman contiene curcuma di alta qualità. All'interno di Prostacalman, il triplice complesso viene integrato con la vitamina D. Essa contribuisce al normale funzionamento del sistema immunitario. Soprattutto per gli uomini, con l'avanzare dell'età, è importante sostenere le difese dell'organismo.

Il nostro consiglio: provate il nuovo Prostacalman!

Per la farmacia: **Prostacalman** (PARAF 980919601)

www.prostacalman.it

*Associazione Urologi Italiani, 8a AUROLINE (2004), Linee Guida per IPERPLASIA, PROSTATICA BENIGNA, pag. 169 • Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano.

La Reggio del futuro? E "in progress"

Sono 226 i progetti, per un totale di risorse pari a circa 364 milioni di euro
La Città ha «riacquistato una forte credibilità ai tavoli nazionali e comunitari»

Loredana Nicolò

Sono 226 i progetti - finanziati da un totale di risorse pari a ben 364 milioni - che tracciano la "Reggio del futuro", portando una salutare accelerata per la Città e benefici ai suoi abitanti. Un immane lavoro di progettazione concertata che ha visto impegnate circa 200 unità della macchina amministrativa comunale, con uno sforzo pubblicamente encomiato dal sindaco Giuseppe Falcomatà nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, convocata proprio per illustrare agli organi d'informazione e tramite essi alla comunità - il quadro complessivo delle più importanti leve di sviluppo. Il tutto, a conclusione di un'intensa tre giorni di confronto sulla programmazione in corso, sui diversi progetti e linee strategiche di finanziamento attive per cantieri e servizi. Una sorta di "rendiconto" alla città sugli esiti del lavoro svolto in questi anni, affidato all'esposizione di Tommaso Cotronei, referente attuazione/Si.Ge.Co (sistema di gestione e controllo) Grandi Opere - programmazione Lavori Pubblici - Risorse comunitarie, teso ad approfondire lo stato di progettazione e attuazione dei più importanti strumenti, ovvero il Programma operativo nazionale Città metropolitana (Fon Metro per cui sono disponibili 88.313.333,83 milioni), il Programma complementare al Fon CM (Fon Metro per 35.100.000 mln), accordi interistituzionali denominati "Patti per il Sud" (da cui discendono 80.275.150 milioni), Agenda urbana POC Calabria (40.127.336 mln) e Por Calabria Cultura (con 2.200.000 mln) e altri strumenti finanziari in corso di attuazione come Decreto Reggio e Pisu (118.075.166 mln).

Davvero tante risorse e altrettanta carne al fuoco, da vagliare con attenzione anche per evitare sovrapposizioni progettuali. Il dott. Cotronei ha quindi esposto le direttrici principali - Agenda digitale, risparmio energeti-

Davvero tante risorse e altrettanta carne al fuoco, da vagliare con attenzione per evitare sovrapposizioni progettuali...



Tecnico e giunta Cotronei, Calabrò, Delfino, Muraca, il sindaco Falcomatà, Perna, Palmenta, Albanese e Cama

co, mobilità sostenibile, rigenerazione urbana, competitività, cultura e formazione, inclusione sociale (con quest'ultimo settore a ricevere la "dotazione" più alta, ossia 62.627.560,54 milioni).

Ad ogni modo, le nude cifre non rendono l'idea del profondo cambiamento che attende la Città: il relatore, pur stretto nei limiti di tempo di una conferenza stampa, ha evidenziato le migliori già realizzate (ad esempio, il rinnovo del parco mezzi Atam nel contesto della mobilità sostenibile) e quelle in corso (come l'efficientamento energetico di edifici comunali quali il Cedir e Palazzo San Giorgio), passando ad elencare i servizi telematici che renderanno la vita dei cittadini più "smart" grazie agli obiettivi dell'Agenda digitale, o il Piano di zona per i servizi sociali con l'integrazione prevista con servizi sanitari e quelli relativi a casa, lavoro, formazione e istruzione per rimuovere le condizioni di disagio.

Insomma, Reggio cambierà pelle e il mutamento futuro ha le radici nell'oggi: perché i soldi ci sono e i progetti pure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falcomatà invita a fare muro per innalzare il tetto del Recovery Fund

«Queste risorse non siano sostitutive»

«Oggi c'è una Reggio che programma, spende e rendiconta...»

Una programmazione «frutto di un immenso lavoro di squadra»: il sindaco Falcomatà spende parole di gratitudine per tutti coloro che hanno contribuito a «mettere in piedi questa macchina che, soprattutto alla luce del deficit di personale comunale, non è stata poca cosa. Oggi c'è una Reggio che programma, spende e rendiconta perché ha riacquisito la fiducia delle Istituzioni governative, sanando la ferita dello scioglimento del Consiglio. Una ferita che si rimargina con il recupero di credibilità, perché tanti obiettivi sarebbero stati irraggiungibili senza la collaborazione pressoché quotidiana con Agenzia per la coesione territoriale e Ministeri. Senza queste risorse - aggiunge - saremo stati

impossibilitati a spendere un solo euro dal bilancio comunale».

Ma per il sindaco anche la chiamata alla partecipazione dei cittadini merita una maggiore risposta: «Ognuno viene chiamato alle proprie responsabilità, al coinvolgimento tramite i nuovi strumenti a disposizione».

Quindi l'appello a tutta la classe dirigente del Mezzogiorno, affinché faccia sentire forte e unita la propria voce circa il tetto del Recovery Fund del 37% destinato al Sud («che sa tanto di presa in giro») che va invece portato almeno al 70%. «Serve uno

Secondo il vice Perna, due gli obiettivi fondamentali: fermare la fuga dei giovani e affrontare seriamente la questione ambientale

scatto d'orgoglio - ha concluso il sindaco - pretendere quello che ci spetta e fare in modo che queste risorse siano aggiuntive a quelle ordinarie e non sostitutive».

Chiosa nelle parole finali del vice sindaco Tonino Perna, secondo il quale «due sono gli obiettivi fondamentali da raggiungere con queste risorse: affrontare la questione ambientale anche abbassando le emissioni di CO2 poiché l'aria pulita è un valore sempre più importante il cui raggiungimento richiede anche la partecipazione attiva dei cittadini; fermare la fuga dei giovani da questa terra, una vera emorragia a cui il "south working" in tempo di pandemia pare abbia offerto una soluzione praticabile. A patto che si guardi anche oltre il turismo, che non è il solo settore a poter offrire degli sbocchi».

I.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza e inclusione

● Attraverso le piattaforme "Sistema Idea - Indicatori di efficienza e affidabilità", "Open Sit" e "Io partecipo", l'Amministrazione punta ad essere trasparente e inclusiva. Oltre ad aver rafforzato la sua visione e il reperimento delle risorse, IAC ha maturato un ruolo diverso riposizionandosi da puro beneficiario a organismo intermedio che deve garantire la propria solvibilità e la capacità di gestione amministrativa e finanziaria. Per far questo, e per gestire correttamente e in maniera trasparente i fondi per lo sviluppo, IAC ha implementato progetti per la costruzione di nuove piattaforme che possano da una parte incentivare la partecipazione e la conoscenza dei cittadini all'interno dei progetti di sviluppo e dall'altra monitorare l'andamento e l'attuazione degli interventi, con particolare riguardo agli aspetti legati alla legalità, attraverso un monitoraggio rafforzato degli interventi.

● Quanto al potenziamento del sistema produttivo, sono previsti regimi di aiuto per la nascita e il potenziamento delle PMI soprattutto nei nuovi settori di sviluppo (green economy, gestione attrattori culturali, creazione nuovi servizi, economia circolare...); cantieri per l'impresa sociale; incentivi agli ETS per il potenziamento dei servizi e la nascita di nuove modalità di interazione con la comunità e fruizione di spazi urbani; creazione e riqualificazione di numerosissime strutture da dedicare al tempo libero, alla cultura e allo sport; orientamento del sistema formativo verso la creazione di figure idonee e altamente professionali nei settori di crescita produttiva prioritaria (obiettivo occupazione Decreto Reggio).

Botta (Filca-Cisl): «L'ultima opera in ordine di tempo a farne le spese è il parco urbano in contrada Maldariti»

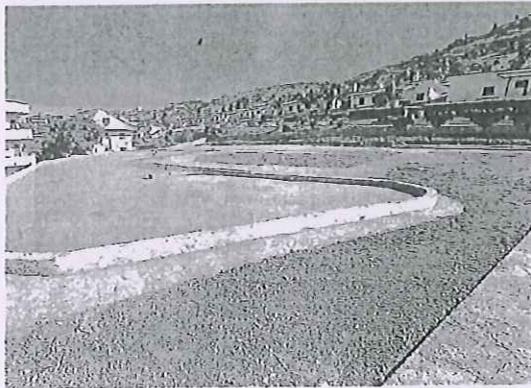
Il ribasso eccessivo è il "padre" delle tante incompiute

Pare che i lavori siano stati bloccati a causa dei materiali fuori dagli standard di qualità

«Il problema principale per la maggior parte delle opere pubbliche è l'eccessivo ribasso nell'aggiudicazione di gara». Lo afferma Nino Botta della Filca-Cisl Calabria, secondo il quale «non a caso, innumerevoli infrastrutture sono rimaste incompiute a causa dei ribassi sproporzionati con cui le imprese si sono aggiudicate i lavori. Nonostante l'art. 97 comma 1 del codice stabilisce un principio generale per l'individuazione delle offerte sospette di anomalia, consentendo alla stazione appaltante di richiedere spiegazioni sul prezzo o sui costi proposti nelle of-

ferte se queste appaiono anormalmente basse, frequentemente si aggiudicano lavori che risultano impossibili da realizzare. Oltre a creare eterne incompiute, il ribasso anomalo è la premessa di un altro inconveniente, quello dei contenziosi, poiché le imprese aggiudicatrici si rivolgono sempre più spesso ai tribunali per avere riconosciute, tramite le riserve d'opera, le percentuali economiche eccessive che hanno dovuto adottare nel bando di gara per l'aggiudicazione. In poche parole, quello che esce dalla porta, le imprese lo fanno rientrare dalla finestra».

Botta evidenzia come «l'ultima opera in ordine di tempo a farne le spese è il parco urbano in contrada Maldariti dove, nel mese scorso, in pompa



Parco urbano L'intervento a Maldariti stava iniziando a prendere forma

magna il sindaco con alcuni consiglieri al seguito dichiarava che i lavori procedono spediti e che presto avrebbero consegnato l'opera ai residenti. Pare invece che i lavori siano stati bloccati dai tecnici della committenza a causa dei materiali utilizzati dall'impresa che non rispettano gli standard di qualità. Purtroppo, questa frequente problematica deriva dalle anomale aggiudicazioni dove le aziende, pur di guadagnare, utilizzano materiali di costo inferiore e di scarsa qualità. In attesa di capire se anche il parco di Maldariti finirà nel limbo delle incompiute e dei contenziosi, non ci rimane che ribadire l'incapacità dimostrata ad oggi dall'Amministrazione comunale nella gestione delle opere del territorio».

L'opera era stata annunciata nel 2018 dopo la riunione della giunta del Coni

Si sblocca l'iter per la nuova piscina

La gara da 5 milioni ora può partire

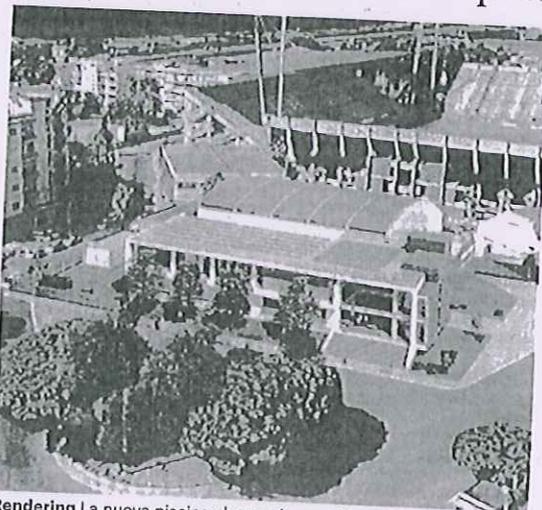
I ritardi burocratici sono imponenti. Ma si spera di recuperare

Alfonso Naso

Si sblocca un iter per un'opera che sembrava ormai avvolta nelle nebbie: la piscina a piazza della Pace. Era il novembre del 2018 quando la giunta nazionale del Coni annunciava dopo la riunione in città della destinazione di ben 5 milioni di euro attinti dal fondo "Sport e Periferie". In quell'occasione fu anche comunicato l'avvio dei lavori nel 2020, il completamento entro il 2022. Ovviamente tutto saltato e i tempi dilatati oltre misura.

Adesso la competenza è passata dal Coni alla struttura "Sport e Salute". A settembre scorso la Giunta guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, aveva approvato la delibera di presa d'atto del progetto esecutivo della nuova piscina comunale adiacente lo Stadio Oreste Granillo, per il nuovo polo sportivo della zona sud della città.

Ad annunciare il passo avanti nell'iter che porterà alla realizzazione dell'impianto era stato direttamente il primo cittadino che spiegava: «L'ultimo passaggio, firmato nelle ore appena trascorse, segna un passaggio fondamentale ponendo le basi per la creazione del nuovo impianto sportivo dedicato al nuoto». Tutto l'iter di gara verrà gestito da Roma e la struttura si accinge a bandire la gara. Entro 30 giorni sarà individuata la ditta ed entro due anni il termine



Rendering La nuova piscina che verrà costruita vicina allo stadio

dei lavori ma come ormai è acclarato non ci sono certezze su questo fronte.

L'impianto natatorio oramai è chiuso da anni e può diventare un centro di eccellenza nel settore sportivo. Non più in esercizio e ca-

Tutto verrà gestito dalla struttura centrale "Sport e Salute" che affiderà al più presto i lavori

ratterizzato da una sostanziale chiusura verso l'esterno, presenta una carenza di spazi di servizio e supporto. Il progetto si pone come obiettivi primari una maggiore permeabilità verso lo spazio pubblico e un potenziamento dell'offerta sportiva, al fine di creare un nuovo luogo con forte identità sportiva e sociale attraverso la qualità dell'architettura.

Il progetto

Rispetto allo stato attuale, il progetto prevede la realizzazione di maggiori superfici in volumetrie

molto compatte, incrementando le aree esterne verdi, mentre il recupero della attuale vasca consente di impostare il piano di base dell'impianto su un unico livello rialzato rispetto al piano città, evitando i dislivelli interni e le attuali disomogeneità.

L'impianto si sviluppa su due livelli per le attività sportive, oltre ad un piano seminterrato dedicato ai locali impiantistici e un piano copertura per ospitare gli impianti solari termici e fotovoltaici, e si compone di due corpi di fabbrica adiacenti e strutturalmente indipendenti. La demolizione preventiva sarà totale; la nuova struttura rispetterà i parametri di ecosostenibilità.

condipodero contento

«Rivolgo il mio personale ringraziamento al Comune», ci aveva dichiarato il presidente regionale del Coni, Maurizio Condipodero il quale ha seguito con assiduità l'iter della pratica. «Straordinaria la bravura e la competenza rispettivamente dei settori lavori Pubblici e sport - aveva concluso Condipodero - il cui personale ha ricostruito la documentazione tecnica riducendo notevolmente i tempi per la realizzazione dell'impianto». Queste le parole di Condipodero a fine 2019. Adesso si dovrà verificare se anche i tempi della gara verranno rispettati anche se tutto è fuori dalle competenze del Coni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARFAGNA

**React-Eu,
programma
a Bruxelles**

Inviata a Bruxelles la programmazione italiana del React-Eu che assegna risorse supplementari alla politica di coesione per gli anni 2021 e 2022. Lo ha annunciato il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Mara Carfagna. L'Italia è titolare della quota più alta dei fondi, 13,5 miliardi su 47,5, ed è tra i primi Paesi ad aver comunicato alla Commissione europea il suo piano per utilizzare i finanziamenti. La voce principale, per un totale di 4 mld, è legata alla decontribuzione dei contratti di lavoro al Sud, seguita dagli interventi verdi e per la sostenibilità (2,6 mld) e dalle misure per l'emergenza Covid e la salute (1,7 mld). «Il nostro obiettivo principale», ha spiegato Carfagna, «coincide con quello indicato dall'Europa, e cioè il recupero dei divari sociali e territoriali del Mezzogiorno, che avrà circa i due terzi dei finanziamenti. Abbiamo scelto interventi effettivamente realizzabili, evitando di trasformare questa programmazione in un libro dei sogni, magari affascinante ma impossibile da portare a termine».

—© Riproduzione riservata—■



QUESTIONE FEMMINILE E MERIDIONALE di Giovanna Gueci

UNA DONNA DEL SUD E CON FAMIGLIA CANDIDATA IDEALE PER PERDERE IL LAVORO

Questione femminile e questione meridionale, insieme, possono spiegare molto dell'occupazione nel nostro Paese. Soprattutto in tempi di Recovery Plan e di continui aggiornamenti sulle ripartizioni a ristoro ed a sostegno delle categorie e dei settori più duramente colpiti dalla pandemia. I quali mostrano sempre di più anche la debolezza di scelte regionali frammentarie ed autoreferenziali. Un'analisi che aiuti a capire ciò di cui il Sud è carente e perché.

a pagina X-XI

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/QUESTIONE FEMMINILE E QUESTIONE

UNA DONNA DEL SUD E CON FAMIGLIA CANDIDATA IDEALE PER PERDERE IL LAVORO

Nel Mezzogiorno il calo dell'occupazione femminile in professioni altamente qualificate ha registrato tra il 2008 ed il 2019 una percentuale pari a -16,2%, quattro volte quella del Centro-Nord (-4%) e più del doppio della media nazionale (-7,1%)

L'Italia è il Paese europeo dove si registra il più alto tasso di abbandono del posto di lavoro per esigenze di cura familiare (non lavora per tale motivo il 13,3% delle donne italiane, contro l'8,2% della media europea)

IL RISCHIO

Tra restrizioni, Dad e carico di lavoro si rischia stress che potrebbe determinarne il burnout

di GIOVANNA GUECI

Questione femminile e questione meridionale, insieme, possono spiegare molto dell'occupazione nel nostro Paese. Soprattutto in tempi di Recovery Plan e di continui aggiornamenti sulle ripartizioni a ristoro ed a sostegno delle categorie e dei settori più duramente colpiti dalla pandemia. I quali mostrano sempre di più anche la debolezza di scelte regionali frammentarie

ed autoreferenziali.

La lettura "a sistema" del mondo occupazionale femminile e di quello del Mezzogiorno consente infatti di tracciare un quadro dell'andamento dei posti di lavoro e della destinazione di risorse pubbliche non disgiunto dall'offerta dei servizi ad imprese e cittadini, e quindi dalla effettiva capacità lavorativa e dallo sviluppo dei territori. Il tutto secondo un'osservazione oggettiva dei numeri che, oltre a restituire gli effetti della spesa pubblica sul reddito pro-capite e sui livelli essenziali delle prestazioni, può suggerire quali ostacoli rimuovere e quali opportunità cogliere a livello regionale per riportare l'intero Paese - e non solo il Nord - nelle me-

die europee.

In altre parole, un'analisi che, spaccettando il dato statistico nazionale, aiuti a capire perché proprio ciò di cui il Sud è carente -



servizi all'infanzia, mense, tempo pieno, trasporto locale, assistenza territoriale - contribuisca a penalizzare fortemente l'entrata, la permanenza e l'avanzamento delle donne nel mondo del lavoro. Fattori - com'era prevedibile - che per aver condannato a povertà, arretratezza e spopolamento sistematici quasi esclusivamente il Mezzogiorno, iniziano a registrare ricadute a macchia di leopardo sempre più frequenti ed irreversibili anche in parti del territorio nazionale ritenute finora al sicuro.

SERVIZI, CONCILIAZIONE FAMIGLIA/LAVORO E PRECARIATO

Se i dati Istat 2020 hanno messo in evidenza come l'emergenza sanitaria abbia colpito soprattutto le donne, l'elaborazione della Fondazione dei Consulenti del Lavoro ha calcolato - tra secondo trimestre 2019 e 2020 - 470 mila occupate in meno, con un calo nell'anno del 4,7%. Su 100 posti di lavoro persi (in tutto 841 mila), quelli femminili rappresentano il 55,9%; a fronte della maggior tenuta dell'occupazione maschile, che ha registrato una diminuzione del 2,7% (371 mila occupati). Le lavoratrici a termine ed autonome hanno risentito, ovviamente, delle perdite maggiori, soprattutto nel sistema ricettivo e ristorativo: "L'elevata incidenza delle donne nei settori che più sono stati interessati dalla crisi - si legge - ha contribuito in modo determinante a produrre un saldo così negativo".

Ciò che nell'indagine viene più volte sottolineato è, d'altra parte, l'impegno quasi del tutto femminile di accudimento dei figli e della famiglia in generale: se a causa della pandemia, con la chiusura delle scuole e dei centri di assistenza diurni, la presa in carico del nucleo familiare da parte delle donne ha reso impossibile per molte di loro la prosecuzione dell'attività lavorativa, l'impossibilità di conciliare lavoro e famiglia rappresenta da sempre - strettamente collegata alla mancanza di servizi pubblici - il principale ostacolo all'occupazione, all'avanzamento ed alla carriera femminili. Soprattutto nelle regioni del Sud, dove l'offerta di asili nido, mense e presidi per la disabilità registrano le percentuali più basse di tutto territorio nazionale. Non a caso, l'Italia è il Paese europeo dove si registra il più alto tasso di abbandono del posto di lavoro per esigenze di cura familiare (non lavora per tale motivo il 13,3% delle donne italiane, contro l'8,2% della media europea) e dove si registrano i livelli di natalità più bassi.

Ancora. La tipologia dei rapporti lavorativi maggiormente a rischio e letteralmente falciati dal lockdown - lavoro flessibile, part time, a termine - rappresentano una prerogativa femminile e meridionale insieme. Secondo le stime Svimez di fine 2020, è nel Mezzogiorno che si conferma la cronica precarietà occupazionale femminile, con un quarto delle donne dipendenti che ha un contratto a termine da almeno cinque anni, senza alcuna possibilità dunque di trasformazione, a fronte del 13-14% del Centro Nord. Così come è al Sud che resistono, specie per le donne, le retribuzioni più

basse. Ed è sempre al Sud che il calo dell'occupazione femminile in professioni altamente qualificate ha registrato tra il 2008 ed il 2019 una percentuale pari a -16,2%, quattro volte quella del Centro-Nord (-4%) e più del doppio della media nazionale (-7,1%).

Se il part time - lo strumento che maggiormente consente di conciliare il lavoro con i carichi familiari - riguarda in generale quasi il 40% delle mamme lavoratrici, secondo i Consulenti del Lavoro "l'emergenzialità, che sta assumendo e avrà sempre più la dimensione della difficile conciliazione vita-lavoro per tante donne, rappresenta un rischio altissimo per il mantenimento dei livelli occupazionali femminili". Così come a renderci un unicum nel panorama europeo, con una perdita di lavoratrici doppia rispetto alla media europea, sono fattori che non possono non ricondurreci ancora una volta al Mezzogiorno: "Il ritardo storico nell'accesso al lavoro da parte delle donne, l'insufficienza dei servizi per l'infanzia e le persone che necessitano di assistenza, il radicamento che ancora esiste in molte aree del Paese di un atteggiamento culturale non sempre favorevole alla donna che lavora. In ultimo, la carenza di opportunità lavorative".

Ecco perché un'inversione di tendenza riguardo la partecipazione delle donne al mondo del lavoro non può prescindere - oltre che da investimenti diffusi e da sostegni monetari molto più cospicui per i figli a carico - dal "potenziamento dell'offerta e dell'accessibilità ai servizi che favoriscono la conciliazione lavoro-famiglia, dagli asili nido ai servizi di cura per la terza età che rappresenta poi un obiettivo da sempre individuato prioritario, ma ancora lontano dall'essere raggiunto". Soprattutto in regioni come Calabria, Campania, Puglia e Basilicata.

OCUPAZIONE FEMMINILE: IL "CASO SANITA"

La sanità, secondo un'altra indagine pubblicata dalla Fondazione Consulenti del Lavoro, è il comparto che ha registrato negli ultimi dieci anni un notevole incremento di presenze femminili. Una crescita, in termini assoluti, del tutto positiva, che ha scontato però le solite gravi eccezioni legate alle disparità territoriali, sia in termini di unità, che di tipologia di rapporto di lavoro. Disparità da riportare ancora una volta alla cronica insufficienza di servizi all'infanzia, i soli come si è visto in grado di assicurare, oltre che un percorso formativo completo sin dai primi anni di vita, anche l'accudimento necessario a garantire alle donne ed alle madri la partecipazione effettiva al mondo del lavoro, sia in termini di occupazione che di carriera.

In generale, l'emergenza sanitaria legata al Covid ha fatto esplodere, rispetto al nostro Servizio Sanitario Nazionale, fragilità ben più datate. Prima fra tutte, quella legata alla contrazione del personale medico ed infermieristico, che ha finito per provocare a sua volta la concentrazione di un carico di lavoro praticamente insostenibile su un numero sempre più esiguo di lavoratori, per giunta sempre più anziani (il 28,5% dei medici in forza nel SSN ha 60 anni e più) e sempre meno in grado - è il caso dell'alta percentuale di medici ed infermieri donne - di conciliare il carico familiare e professionale. Il tutto con una forbice territoriale ancora una volta impressionante, tenuto conto che le regioni del Sud sono state quelle maggiormente interessate dai vincoli posti dai

piani di rientro.

Secondo l'OCSE, l'Italia si trova infatti a metà strada - dopo Germania, Svezia, Danimarca, Spagna, ma prima di Francia, Regno Unito, Stati Uniti - per diffusione di medici sulla popolazione e aggrava il suo deficit sul fronte del personale infermieristico, visto che può contare su poco più di 6,7 infermieri contro le 13,2 della Germania, le 11,9 degli Stati Uniti, le 10,8 della Francia e le 7,8 del Regno Unito. Ma se nel 2018, secondo i dati del Conto Annuale della Ragioneria dello Stato, risultavano in forza nelle strutture del SSN 106.475 medici e 267.523 infermieri, l'analisi regionale elaborata dalla Fondazione Consulenti del Lavoro su dati della Ragioneria dello Stato-MEF, Conto Annuale e Istat (novembre del 2020), pone in risalto forti diseguaglianze regionali.

Con riferimento alla presenza di infermieri nelle strutture pubbliche - settore nel quale le donne madri rappresentano ben il 68% del totale - mostra, a fronte di una media di 44 unità ogni 10mila abitanti, 55 figure nel Nord Est, 44 al Nord Ovest e 45 al Centro. Al Sud il valore scende a 37, con la forte variabilità tra 65 di Liguria e Friuli-Venezia Giulia e 31 della Campania. Anche per quanto riguarda il personale medico, seppure in questo caso non si registrino significative differenze per macroarea, le situazioni regionali restano comunque quelle più articolate, variando da 25 medici ogni 10mila abitanti in Val d'Aosta e Sardegna ai 13 del Lazio.

L'indagine mette in luce come la drastica riduzione dell'organico sanitario ed il blocco del turn over in svariate aree del Paese, accompagnati al deterioramento diffuso delle condizioni di lavoro, hanno finito per colpire proprio le regioni che presentano maggiori inefficienze. E così, se dal 2008 al 2018 il personale medico si è ridotto del 5%, mentre quello infermieristico, già fortemente sottodimensionato, ha registrato una contrazione del 3%, al Sud il calo è stato ben più significativo: qui, si legge, "il personale medico si è ridotto del 10,6% e quello infermieristico del 6,8%. Campania, Calabria e Sicilia sono le regioni che hanno registrato i tagli più consistenti, in particolare modo di medici: -17,6% in Campania, -16,6% in Calabria e -13,2% in Sicilia. Del tutto particolare, poi, la situazione del Molise, dove si arriva al -32,3%".

Viceversa, se al Nord Ovest gli organici

sono rimasti praticamente invariati negli ultimi dieci anni, la media rispecchia andamenti differenziati, di calo per la Liguria ed il Piemonte, ma di crescita per Lombardia e Val d'Aosta. Nel Nord Est, poi, l'ultimo decennio è stato caratterizzato da un incremento sia del personale medico (1,8%) che infermieristico (1,4%).

Le diverse disponibilità del personale e la conseguente distribuzione disomogenea del carico di lavoro, oltre a generare una intollerabile diseguaglianza in termini di assistenza sanitaria al cittadino, ha fatto aumentare nell'ultimo anno lo stress aggiuntivo di medici e infermieri riguardo la propria sicurezza e quella del proprio nucleo familiare (a maggior rischio contagio) e l'effettiva conciliazione dei tempi vita/lavoro. Aspetto quest'ultimo a carico soprattutto delle donne, che rappresentano il 75% della professione infermieristica ed il 46,5% di quella medica, ma che si trovano ad operare in un sistema pubblico "strutturato a misura d'uomo". E, per giunta, in un tessuto sociale del tutto carente soprattutto al Sud di servizi all'infanzia, centri diurni di assistenza e trasporto locale. Non poco, visto che su 100 donne occupate, tra medici e infermieri, ben il 68,6% hanno dei figli (il 31,7% con meno di 15 anni). Tra le dottoresse, la quota di occupate con figli con meno di 15 anni arriva al 34,4%, mentre tra le infermiere, malgrado le mamme siano più numerose, sono il 30,9% ad avere un'esigenza di accudimento di figli con meno di 15 anni.

Seppure con le solite, pesanti differenze tra Nord e Sud d'Italia, l'incremento della componente femminile in ambito sanitario è stata dunque costante: "Un universo - sottolinea la Fondazione Consulenti del Lavoro - che tra restrizioni, scuola a distanza, e carico di lavoro rischia non solo quotidianamente di contagiarsi, ma di venire sottoposto ad uno stress che potrebbe determinare il burnout".

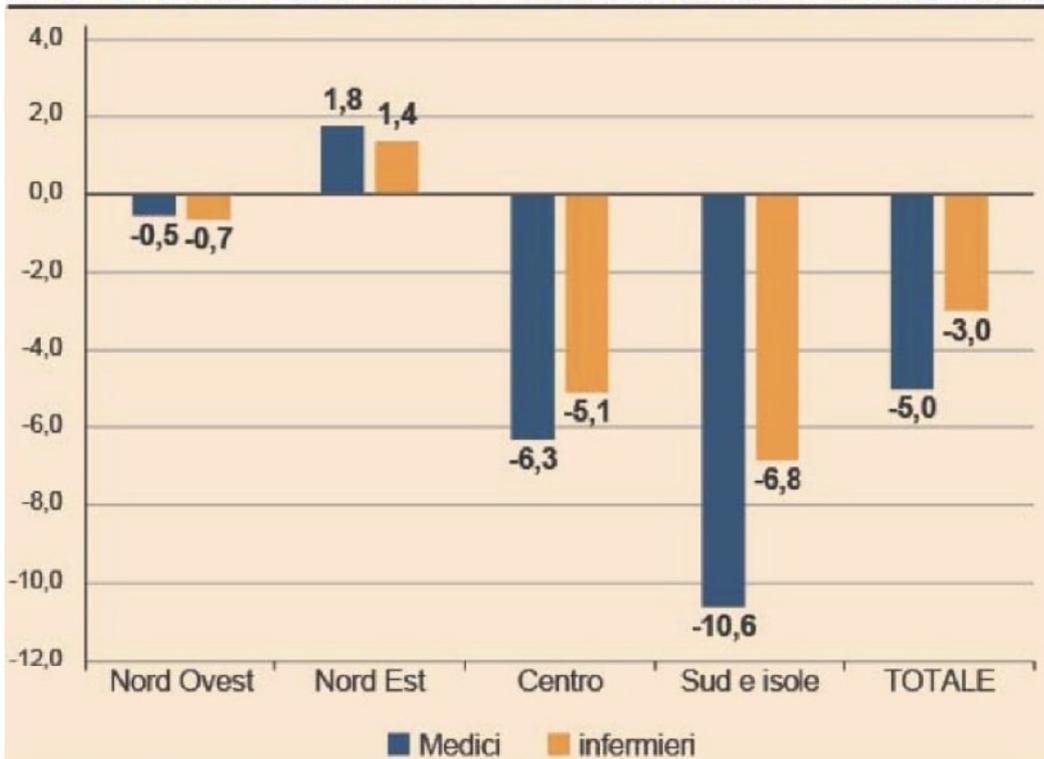
Il risvolto - in un Paese alle prese con regioni del Sud quasi del tutto carenti di servizi all'infanzia e alla famiglia e dove i rapporti di lavoro al femminile sono quelli più caratterizzati da forme di part-time, flessibilità e precariato - è quello di una rinuncia lavorativa da parte delle donne sempre più frequente e generalizzata, sia in termini di unità occupate che di ridimensionamento dei livelli e delle mansioni. Tutto ciò, anche tra giovani laureate e giovanissime. "Un chiamarsi fuori" dal mondo del lavoro che la pandemia ha solo finito di aggravare e che, senza interventi urgenti e mirati, potrebbe privare il tessuto economico e sociale del nostro Paese di un potenziale - quello femminile - prezioso quanto sottoutilizzato, che rischia di disperdersi ulteriormente.

VARIAZIONE DEL PERSONALE MEDICO E INFERMIERISTICO IN FORZA PRESSO LE STRUTTURE DEL SSN TRA 2008 E 2018 (VAL. ASS. E VAR. %)

REGIONI	MEDICI		INFERMIERI	
	Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
Piemonte	-152	-1,8	124	0,6
Valle d'Aosta	15	5,1	22	3,2
Lombardia	452	3,2	15	0,0
Liguria	-460	-11,5	-631	-5,9
Trentino A. A.	223	12,2	439	7,5
Friuli V. G.	10	0,4	-65	-0,8
Veneto	36	0,5	-284	-1,1
E. Romagna	93	1,1	772	3,1
Toscana	504	6,4	270	1,3
Umbria	119	6,3	139	3,0
Marche	-29	-1,0	-171	-2,0
Lazio	-2021	-20,6	-3165	-13,8
Abruzzo	-72	-2,7	-636	-9,9
Molise	-220	-32,3	-391	-24,7
Campania	-1972	-17,6	-3834	-17,5
Puglia	-171	-2,5	352	2,3
Basilicata	-24	-2,0	-147	-4,8
Calabria	-747	-16,6	-1139	-13,7
Sicilia	-1396	-13,2	184	1,0
Sardegna	184	4,7	-75	-0,9
Nord Ovest	-145	-0,5	-470	-0,7
Nord est	362	1,8	862	1,4
Centro	-1427	-6,3	-2927	-5,1
Sud e isole	-4418	-10,6	-5686	-6,8
Totale	-5628	-5,0	-8221	-3,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Ragioneria dello Stato-MEF, Conto Annuale. Illustrazione di Giulio Poggessi

VARIAZIONE % DEL PERSONALE MEDICO E INFERMIERISTICO IN FORZA PRESSO LE STRUTTURE DEL SSN TRA 2008 E 2018 (VAR. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Ragioneria dello Stato-MEF, Conto Annuale, e listat. Illustrazione di Giulio Poggessi

INCIDENZA DEL LAVORO PART TIME SUL TOTALE DELLE LAVORATRICI DI 15-64 ANNI, PER VOLONTARIETÀ O MENO, NEI PRINCIPALI PAESI UE, 2019 (VAL. %)

	Incidenza part time su totale occupate (val. %)	% part time involontario su totale lavoratrici part time (val. %)
Grecia	13,5	64,1
Italia	32,9	61,2
Spagna	23,7	52,6
Portogallo	10,9	46,3
Francia	28,0	36,5
Finlandia	21,3	31,4
Media EU (27 paesi)	29,9	23,5
Svezia	32,5	21,5
Irlanda	30,6	11,4
Danimarca	33,9	10,8
Regno Unito	39,4	10,0
Germania	46,7	8,1
Austria	47,1	8,0
Belgio	41,0	4,6
Paesi Bassi	75,2	4,5

Fonle: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del lavoro su dati Eurostat

illustrazione di Giulio Poggesi

IL REPORT DELLA PROTEZIONE CIVILE SULLA DISTRIBUZIONE DEI MATERIALI

Il Covid non cambia la musica: le Regioni del Sud hanno ricevuto meno aiuti dal governo centrale

Nei primi sei posti ci sono quattro Regioni del Nord, una del centro (Lazio) e una del Sud (Sicilia)

di **VINCENZO DAMIANI**

I conti, effettivamente, non tornano e non solo sui vaccini anti Covid. Soprattutto in materia di sanità e gestione dell'emergenza Covid, le Regioni del Sud hanno ricevuto meno aiuti dal governo centrale. Basta analizzare il report della Protezione civile sulla distribuzione dei materiali (dispositivi di protezione e strumentazione), aggiornato allo scorso 5 aprile, per accorgersi che c'è stata una disparità: ad esempio, la Lombardia, che effettivamente è stata più colpita durante la prima ondata Covid, ha ricevuto oltre 516 milioni di pezzi tra mascherine, guanti, tute, ventilatori polmonari, saturimetri, etc. Ma Lombardia a parte, nei primi sei posti ci sono quattro Regioni del Nord, una del centro (Lazio) e una del Sud (Sicilia). Il Veneto ha ricevuto più di 343 milioni di pezzi, la Puglia circa la metà (213 milioni), la Campania ancora meno (187 milioni). Eppure la seconda e terza ondata ha travolto tutti. Anche Emilia Romagna e Toscana hanno ottenuto più aiuti, 276 milioni di pezzi la regione di Bonaccini, 225 milioni quella di Gianini. La Calabria, che conta poco meno di due milioni di abitanti, ha ricevuto 81,6 milioni di pezzi; il Trentino Alto Adige, che di residenti ne conta circa un milione, ha ottenuto 95,6 milioni di pezzi. Quattordici milioni in più nonostante la metà della popolazione. I conti non tornano. La pandemia ormai è uniforme nel Paese, anche la distribuzione delle "armi" per combatterla dovrebbe essere uguale. Invece, le Regioni del Mezzogiorno devono anche questa volta fare i conti con meno strumenti e risorse. Un Sud che è già penalizzato dal

punto di vista degli organici negli ospedali: la Campania, infatti, che fa 5,8 milioni di residenti, può contare soltanto su 42mila operatori sanitari; in Emilia Romagna (4,4 milioni) i dipendenti sono invece oltre 57mila, in Veneto (4,9 milioni) quasi 58mila, in Toscana (3,7 milioni) sono quasi 49mila, in Piemonte (4,3 milioni) sono 53mila, non parliamo della Lombardia dove si sfiora le 100mila unità. In Puglia, dove si conta una popolazione di 4,1 milioni di abitanti, il personale sanitario a tempo indeterminato impegnato negli ospedali supera di poco le 35mila unità; persino il Lazio (5,8 milioni di abitanti) ha appena 41 mila dipendenti a tempo indeterminato al lavoro nella sua sanità. I numeri sono messi nero su bianco dalla Corte dei Conti nel suo "Rapporto 2020 sul coordinamento della finanza pubblica". Far funzionare una terapia intensiva, un reparto di Malattie infettive, uno di pneumologia, per di più durante una pandemia, senza avere il personale numericamente adeguato è roba da acrobati. "Negli ultimi due anni - scrive la Corte dei Conti - sono divenuti più evidenti gli effetti negativi di due fenomeni diversi che hanno inciso sulle dotazioni organiche del sistema di assistenza: il permanere per un lungo periodo di vincoli alla dinamica della spesa per personale e le carenze, specie in alcuni ambiti, di personale specialistico. Come messo in rilievo di recente, a seguito del blocco del turn-over nelle Regioni in piano di rientro e delle misure di contenimento delle assunzioni adottate anche in altre Regioni (con il vincolo alla spesa), negli ultimi dieci anni il personale a tempo indeterminato del Sistema sani-

tario nazionale è fortemente diminuito. Al 31 dicembre 2018 era inferiore a quello del 2012 per circa 25.000 lavoratori (circa 41.400 rispetto al 2008)". Le Regioni in Piano di rientro sono quelle del Sud, che per anni, 10 la Puglia ad esempio, essendo sotto il controllo dei ministeri della Salute e dell'Economia non hanno potuto assumere. La sanità, alla pari delle infrastrutture, è il settore che, più di altri, necessita di una iniezione di liquidità al Mezzogiorno per recuperare quel gap che si è creato negli ultimi 20 anni di sottofinanziamento rispetto al Nord. La spesa per investimenti in sanità, ad esempio, è stata del tutto squilibrata territorialmente: dei 47 miliardi totali impegnati in 18 anni (2000-2017), oltre 27,4 sono finiti nelle casse delle regioni del Nord, 11,5 in quelle del Centro e 10,5 nel Mezzogiorno. E' questa l'analisi che emerge dal sistema dei Conti Pubblici Territoriali (CPT): in termini pro-capite, significa che mentre la Valle d'Aosta ha potuto investire per i suoi ospedali 89,9 euro, l'Emilia Romagna 84,4 euro, la Toscana 77 euro, il Veneto 61,3 euro, il Friuli Venezia Giulia 49,9 euro, Piemonte 44,1, Liguria 43,9 euro e Lombardia 40,8 euro; la Calabria ha dovuto accontentarsi di appena 15,9 euro pro-capite, la Campania 22,6 euro, la Puglia 26,2 euro, il Molise 24,2 euro, il Lazio 22,3 euro, l'Abruzzo 33 euro. Altri indicatori confermano che, ogni anno, al Nord arrivano maggiori trasferimenti da Roma destinati alla sanità: dal 2017 al 2018, ad esempio, la Lombardia ha visto aumentare la sua quota del riparto del fondo sanitario dell'1,07%, contro lo 0,75% della Calabria, lo 0,42% della Basilicata o lo 0,45% del Molise.

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Reparti ospedalieri in affanno

Primi fondi Ue al Sud il 64% per lavoro e scuole

Progetto React, Carfagna consegna a Bruxelles il primo tassello del Pnrr: priorità agli sgravi

Marco Esposito

L'Italia ha consegnato a Bruxelles il programma per spendere i 13,5 miliardi del React, cioè l'iniezione aggiuntiva di risorse prevista dall'Ue per reagire alla

pandemia da spendere entro il 2023. I fondi saranno gestiti centralmente dai ministeri (Pon). Il primo tassello del React prevede - secondo il piano del ministro Carfagna - che al Sud vada il 64% dei 13 miliardi; priorità agli sgravi. *A pag.9*

Le politiche per la ripresa

React, piano da 13 miliardi al Mezzogiorno va il 64%

►Carfagna consegna a Bruxelles il primo tassello del Pnrr. Va speso entro il 2023 ►Priorità lo sgravio del 30% per il 2021
Tra i progetti la lotta agli sprechi d'acqua

IL DOCUMENTO

Marco Esposito

Prende forma il primo tassello del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e porta la firma della ministra per il Sud Mara Carfagna. L'Italia ieri ha consegnato a Bruxelles il programma per spendere i 13,5 miliardi del React, cioè l'iniezione aggiuntiva di risorse prevista dall'Unione europea per reagire alla pandemia (da cui il nome del fondo) e che si aggiunge alle politiche di coesione del 2014-2020, quindi da spendere necessariamente entro il 2023. Per non appesantire i programmi regionali (Por), i fondi saranno integralmente gestiti centralmente dai ministeri (Pon).

Finora sono stati consegnati a

Bruxelles i piani React-Eu di Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lituania e Olanda oltre che dell'Italia, il cui importo (in linea con il Next Generation Eu) è il più consistente in valore economico: 13,5 miliardi su 47,5. Il 64% delle risorse dei progetti italiani, pari a 8,4 miliardi su 13, è destinato al Mezzogiorno. I restanti 500 milioni sono assegnati all'assistenza tecnica, una somma ingente ma ritenuta necessaria per scongiurare ritardi.

I fondi sono divisi in ventisei linee (ventisette con l'assistenza tecnica) e questo dà un senso di frammentazione degli impegni. Tuttavia la necessità di spendere in tempi rapidissimi ha consigliato iniziative complesse. Lo spiega la stessa Carfagna: «In questo momento, davanti alle

conseguenze potenzialmente disastrose della crisi, c'è soprattutto il dovere del realismo. Non ci serve produrre l'ennesimo libro dei sogni ma finalizzare le risorse a iniziative davvero realizzabili. Abbiamo limato in questa direzione le precedenti bozze, irrobustendo soprattutto i capitoli legati a innovazione e green e destinando oltre 300 milioni alla riduzione della dispersione idrica. Personalmente, giudico misure



di rilievo anche i progetti, in apparenza più piccoli, per l'incremento delle borse di studio, i laboratori verdi nella scuola primaria e gli istituti agrari: il capitale umano è la grande risorsa del Sud, dobbiamo fare ogni sforzo per valorizzarlo».

Rispetto alla versione del React preparata dal predecessore Peppe Provenzano ci sono diverse conferme e alcune novità. La conferma è nella voce di maggior peso: i 4 miliardi destinati a finanziare per il 2021 la decontribuzione del 30% del costo del lavoro nel Mezzogiorno, misura tesa più a difendere le attività esistenti che a crearne di nuove. Tra le novità spiccano i 313 milioni per la riduzione delle perdite nella rete idrica del Sud Italia. Si riduce da 1.100 milioni a 750 milioni la quota del Sud nel «Fondo nuove competenze e altre politiche del lavoro», tuttavia la riduzione è più apparente che reale. Il fondo infatti è diviso in due parti: 500 milioni vanno all'assegno di occupabilità, destinato in effetti quasi tutto (450 milioni) alle otto regioni dell'Italia meridionale e insulare; mentre 1.000 milioni vanno tramite bando a progetti di formazione e molto difficilmente le imprese meridionali, secondo stime del ministero del Lavoro, ne avrebbero in-

cassato la maggior parte come suggerito nella prima versione delle tabelle. Adesso, più realisticamente, la quota Sud è del 30%. Del resto laddove non c'è un vincolo di destinazione, come per il bonus giovani che è una misura nazionale destinata agli under 36, la parte stimata per il Mezzogiorno è minima (40 milioni su 340) proprio per la difficoltà del sistema produttivo locale di incrementare l'occupazione, sia pure con forme agevolate, ma non specifiche.

Tra gli obiettivi del React c'è una rete di sostegni per evitare che la crisi da Covid spezzi i percorsi formativi dei ragazzi e in particolare la possibilità di laurearsi. Nel React ci sono 405 milioni per la riduzione delle tasse universitarie (con esenzione fino a 13.000 euro di Isee), dei quali quasi la metà (195 milioni) per il Mezzogiorno. Inoltre ci sono 43 milioni da girare alle Regioni del Sud per erogare le borse di studio agli studenti meritevoli, con l'obiettivo di mettere fine al fenomeno desolante dei borsisti «idonei ma non beneficiari».

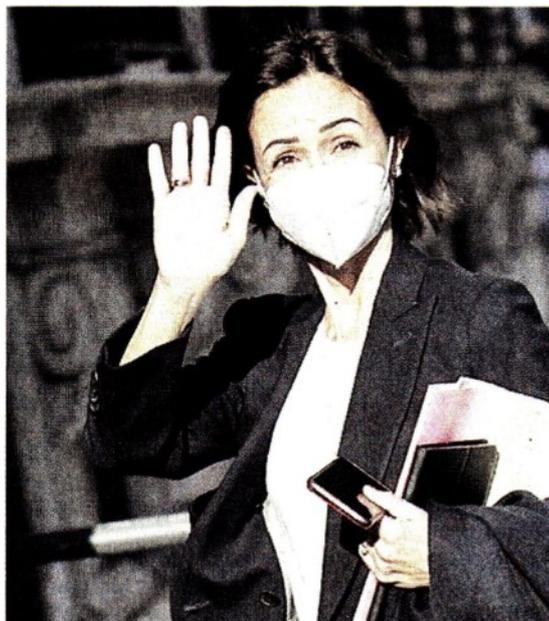
Tra i programmi che puntano all'innovazione c'è lo Smart Grid, con 180 milioni tutti destinati al Mezzogiorno. La rete di distribuzione elettrica diventa intelligente (smart) cioè in grado

di adattarsi alle diverse situazioni di produzione e assorbimento, nonché a interruzioni nella rete, elaborando all'istante le soluzioni che minimizzano il danno. Peraltro nel Sud Italia, come ha sottolineato di recente la Banca d'Italia, la qualità della fornitura elettrica è decisamente inferiore.

L'AGENZIA COESIONE

Carfagna ha anche nominato il direttore generale dell'Agencia per la Coesione territoriale. La scelta è caduta su Paolo Esposito, 55 anni, in precedenza coordinatore in Abruzzo dell'Ufficio speciale della ricostruzione dei comuni del cratere sismico, ma la cui carriera professionale si è svolta nel settore privato, quale direttore del personale in diversi gruppi industriali. Dalla sua creazione, nel 2014, l'Agencia per la Coesione territoriale è stata guidata da quattro direttori generali: Maria Ludovica Agrò, cui è subentrato nel settembre 2018, su incarico dell'allora ministra per il Sud, Barbara Lezzi, Antonio Caponetto. A lui è succeduto, con il ministro Provenzano, Massimo Sabatini, adesso sostituito dalla ministra Carfagna con Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mara Carfagna, ministra del Sud e delle Politiche di coesione

IL PIANO IN DETTAGLIO

 Energia, ambiente, clima

 Ricerca e istruzione superiore

 Salute

 Occupazione

 Competitività per la transizione

 Scuola

 Inclusione sociale

MATERIA	RISORSE TOTALI (in milioni di euro)	PER IL MEZZOGIORNO
Spese straordinarie personale sanitario per contrasto pandemia	1.100	374
Acquisto vaccini	400	136
Contratti formazione medici specializzandi	210	72
Fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud	4.000	4.000
Bonus assunzioni giovani	340	40
Bonus assunzioni donne	126	50
Fondo nuove competenze e altre politiche attive del lavoro	1.500	750
Sostegno alle persone in condizioni di povertà e deprivazione	280	120
Rafforzamento sociale e occupazionale nelle città metropolitane	100	40
Cablaggio edifici scolastici	446	163
Trasformazione digitale della didattica scolastica	455	159
EDUGREEN Laboratori di sostenibilità per le scuole del primo ciclo	45	32
Laboratori verdi, sostenibili e innovativi per le scuole del secondo ciclo	57	57
Fondo di garanzia PMI	500	400
Interventi per la digitalizzazione delle PMI	300	180
Interventi per la sostenibilità processi produttivi e l'economia circolare	300	180
Finanziamento Fondo Nazionale innovazione per investimenti in "green venture capital"	200	100
Sostegno per il pagamento delle tasse universitarie	405	195
Borse di studio per studenti meritevoli e in condizione di difficoltà economica	43	43
Dottorati e contratti di ricerca su tematiche dell'innovazione	145	105
Dottorati su tematiche Green	180	35
Contratti di ricerca su tematiche Green	155	40
Efficientamento energetico degli edifici pubblici	320	160
Smart Grid	180	180
Iniziative per la transizione verde e digitale nelle città metropolitane	900	435
Interventi per riduzione delle perdite della rete distribuzione idrica del Mezzogiorno	313	313
TOTALE	13.000	8.359
IN PERCENTUALE	100	64,3

L'EGO - HUB

Al Sud il 64% (8,4 miliardi) dei fondi React-Eu

LA MINISTRA



Carfagna: puntiamo a progetti concreti e realizzabili al 2023. Cento milioni in più per il Fondo di garanzia Pmi

Il documento alla Ue

**In calo da 8,8 miliardi
Il ministero: le previsioni
iniziali erano sovrastimate**

Carmine Fotina

ROMA

La programmazione definitiva del fondo React-Eu inviata dal governo a Bruxelles segnala un calo della quota per il Mezzogiorno rispetto alla prima versione elaborata dal Conte-bis: dei 13 miliardi totali per i progetti la parte Sud scende da 8,77 a 8,36 miliardi (64%). Ulteriori 500 milioni si riferiscono a spese nazionali per l'assistenza tecnica. Ma, spiegano dal ministero per il Sud guidato da Mara Carfagna, a pesare è in gran parte la riduzione di una componente che sarebbe stata ampiamente sovrastimata, cioè la voce "Fondo nuove competenze e altre politiche del lavoro". Dietro al calo comunicato ieri alla Ue si intravede così più di una velata critica a come erano state inizialmente conteggiate le risorse del React-Eu, che rappresenta un tassello del più ampio piano Next Generation.

Nella prima tabella, per questa voce, erano stati previsti 1,5 miliardi di cui 1,1 per il Sud. Ora resta immutato il totale nazionale, ma la quota Mezzogiorno scende a 750 milioni (300 per il Fondo competenze e 450 per l'assegno di occupabilità). In base alle stime del ministero del Lavoro sarebbe emerso che, tra le imprese del Mezzogiorno, il Fondo competenze avrebbe avuto una capacità di tiraggio più bassa rispetto alle prime valutazioni. Di qui la scelta di rendere la quota più bassa (30%) ma certa, con un vincolo di destinazione da inserire nei bandi.

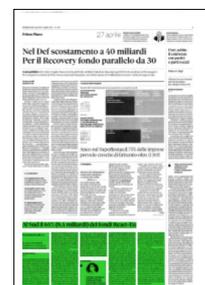
Nel complesso, se si confrontano le due tabelle al netto delle politiche

del lavoro, per il Sud si passa da 7.667 milioni a 7.609 milioni, 58 in meno. Sale la quota per il Fondo garanzia Pmi, da 300 a 400 (su 500 nazionali). E compaiono 313 milioni, tutti al Sud, per ridurre le perdite della rete idrica. Gli interventi a impatto ecologico, nel complesso, calano però da 1,71 a 1,53 miliardi (2,6 il totale nazionale). Anche qui, secondo il ministero, incide un'«operazione di realismo» che ha ripartito in modo più dettagliato ma compatibile con i trend di spesa al Sud - il React-Eu va usato entro il 2023 - un maxi-fondo iniziale da 800 milioni destinato a «transizione energetica ed economia circolare». Nello specifico, tra l'altro, ora vengono assegnati 100 milioni (su 200 nazionali) a investimenti in "green venture capital" del Fondo nazionale innovazione gestito dalla Cassa depositi e prestiti, 32 milioni (su 45) a laboratori sulle tematiche green nelle scuole del primo ciclo e (57 tutti al Sud) negli istituti agrari. Confermati, sempre su argomenti legati alla sostenibilità ambientale, 35 milioni (su 180) per dottorati e 40 (su 155) per contratti di ricerca.

Scendono invece da 435 a 315 milioni le iniziative per la transizione energetica nelle città metropolitane. Tra le voci immutate spiccano soprattutto i 4 miliardi per la fiscalità di vantaggio per il lavoro (tutti per il Mezzogiorno), così come i bonus destinati a sostenere le assunzioni di giovani (40 milioni su 340) e donne (50 su 126). Ma anche i 180 milioni (su 300) per la digitalizzazione delle Pmi, i 163 milioni (su 446) per il cablaggio in fibra ottica delle scuole e i 580 milioni (su 1,7 miliardi) di cui 136 (su 400) per i vaccini.

Il ministro Carfagna sottolinea al Sole-24 Ore che «l'Italia, beneficiaria della quota più alta di fondi React-Eu, aveva il dovere di essere tra i primi e tra i più concreti nel definire la programmazione. Puntiamo a concentrare gli sforzi su progetti effettivamente realizzabili entro la scadenza del 2023 anziché promettere la Luna: magari "l'effetto annuncio" sarà più modesto, ma credo che il nostro dovere in questo momento sia la concretezza. E introduciamo un nuovo capitolo per affrontare il cronico problema degli acquedotti-colabrodo, irrobustendo inoltre i sostegni alle Pmi meridionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni, una filiera di 7mila Pmi per 18 grandi opere infrastrutturali



Webuild lancia un nuovo piano di rebranding che raggrupperà questi progetti sotto un unico marchio



Nuovi investimenti allo studio nella filiera anche con il supporto delle risorse del Recovery plan

Infrastrutture / 1

Dalla linea M4 di Milano al Terzo valico dei Giovi lavori per 7,5 miliardi

Un sistema che permette di creare sviluppo e occupazione da Nord a Sud

Marco Morino

MILANO

Sono circa 7mila le imprese che insieme al Gruppo Webuild (ex Salini Impregilo) stanno realizzando i principali 18 progetti infrastrutturali in Italia, per un valore complessivo di contratti assegnati alla filiera di fornitori e subfornitori superiore a 7,5 miliardi di euro dall'inizio dei lavori a oggi e una quota del 98% rappresentata da aziende italiane.

La strada statale Jonica, la linea ferroviaria alta velocità/capacità Verona-Padova, la Metro C di Roma, la M4 di Milano e la metro di Napoli, il Terzo valico dei Giovi (alta velocità Genova-Milano), l'alta velocità Napoli-Bari, l'ospedale del Sud-Est Barese di Monopoli-Fasano: dal Trentino-Alto Adige alla Sicilia, le grandi infrastrutture che stanno riscrivendo il futuro sostenibile dell'Italia sono il prodotto di un lavoro corale di migliaia di imprese.

Una catena di valore

Un sistema complesso, che permette di creare sviluppo e occupazione in tutti i territori italiani, con una varietà di esperienze e un accumulo di conoscenze, che vengono considerate tra le migliori nel mondo, nonostante la crisi in atto. Queste realtà rappresentano la spina dorsale di un paese che, con Progetto Italia, può avviare di nuovo un processo produttivo virtuoso a cascata su tutta la filiera di piccole e medie imprese del settore, che già competono nel mondo con i progetti che il Gruppo ha in corso in

50 paesi. I nuovi ulteriori investimenti allo studio anche con il supporto delle risorse del Recovery plan saranno fondamentali per continuare a sostenere un settore di eccellenza in un momento di grave crisi economica e a creare nuova occupazione per l'intera filiera. Una catena di valore, fatta di imprese che raccontano storie di specializzazione e competenza per molti versi sconosciute.

Alla filiera di Webuild partecipano, tra le altre, aziende leader nel settore degli additivi, della movimentazione di maxi manufatti (una tecnica che permette di costruire le campate dei ponti in terra e di vararle in quota riducendo al massimo il rischio per la sicurezza dei lavoratori), imprese per le fondazioni, per le barriere antirumore, per la sensoristica applicata ai cantieri, per la perforazione in tradizionale o automatizzata, le cosiddette talpe, anche di ultima generazione, come quelle che lavorano con pendenze mai raggiunte prima.

Le attività delle imprese fornitrici spaziano su cantieri in tutta Italia, dal Nord al Sud, creando occupazione. E così partecipano alla filiera di Webuild tanto grandi aziende come la Fagioli, specializzata nella movimentazione di maxi manufatti, quanto società più piccole come la Drafinsub, incaricata delle bonifiche dagli ordigni bellici prima dell'inizio dei lavori. E ancora la Fratelli Gentile, che sulla Napoli-Bari ha brevettato sistemi innovativi per la raccolta e la gestione dei rifiuti abbandonati lungo il tracciato dell'opera e la Clivio che, nella costruzione del tunnel che correrà sotto il fiume Isarco e sarà parte della galleria ferroviaria di base del Brennero, ha messo a disposizione due brevetti necessari per le attività di consolidamento del terreno, che anticipano la perforazione delle talpe. Sempre nel cantiere del Brennero, insieme a Webuild, troviamo la Costruzioni Meccaniche Romane, impegnata nello studio e fornitura di tecnologia applicata alle attività di consolidamento sotto falda necessarie per mettere in sicurezza il terreno e prepararlo per lo scavo, mentre la Geo-

Inspector, esperta nell'uso delle fibre ottiche, è incaricata del monitoraggio delle temperature in fase di congelamento. Nel cantiere della M4 di Milano la posa dei binari e degli scambi è affidata a Generali costruzioni ferroviarie, mentre le fondazioni delle future stazioni della nuova linea metropolitana milanese sono opera della Saos. A proposito di Fagioli, l'ultima spettacolare operazione risale a pochi giorni fa: il sollevamento di un maxi viadotto ferroviario da 2.500 tonnellate sulla tratta Napoli-Cancello dell'alta velocità Napoli-Bari.

Sul Terzo valico dei Giovi (l'alta velocità che collegherà Milano con Genova in circa un'ora) sono invece al lavoro oltre 2.300 imprese per un totale di contratti pari a 3,5 miliardi di euro. Un'opera di forte impatto per tre grandi regioni italiane (Liguria, Piemonte, Lombardia) che, sotto l'organizzazione del Consorzio Covic guidato da Webuild, arriverà a unire tra loro Genova e Rotterdam. Tra le imprese impegnate nel cantiere del Terzo valico troviamo la società Larefin, che lavora all'impermeabilizzazione delle gallerie, la Edilsider, impegnata nella fornitura e installazione di prefabbricati per i campi base, insieme a molte altre imprese altamente specializzate. Aziende quasi interamente provenienti dal territorio italiano (il 99% del totale è costituito da società con sede in Italia) per un'opera che oggi dà lavoro a 5.000 persone, tra ingegneri, tecnici e operai.

Un nuovo brand per i cantieri

Per organizzare in modo univoco la gestione di alcuni cantieri italiani del settore della mobilità sostenibile,



Webuild sta per lanciare un nuovo piano di rebranding, che raggrupperà questi progetti dal punto di vista visivo sotto un unico marchio. I progetti interessati dall'operazione di rebranding in questa prima fase saranno: linea ferroviaria Av/Ac Napoli-Bari (2 lotti: Napoli-Cancello e Apice-Hirpinia); linea ferroviaria Palermo-Catania (tratta Bicocca-Catenanuova); Terzo valico dei Giovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La filiera italiana di Webuild: affidati lavori per 7,5 miliardi

I cantieri Webuild in Italia
Valori contratti in milioni di euro

~7.000
Imprese della filiera coinvolte nei cantieri attualmente operativi in Italia

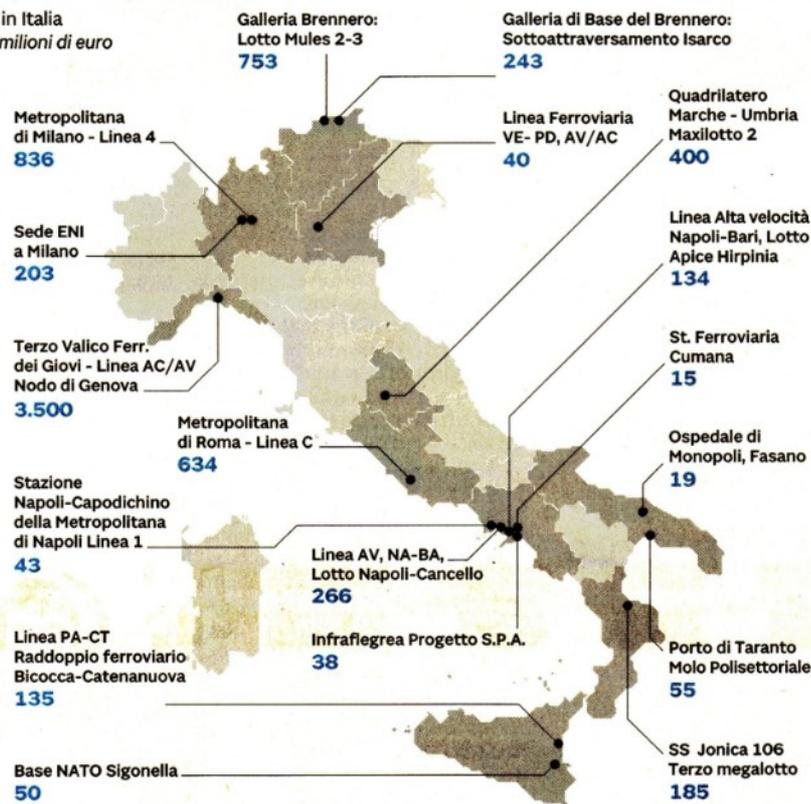
7,5 MLD
Valore contratti a oggi con fornitori nei cantieri

2%
Valore contratti fornitori diretti Estero



98%
Valore contratti fornitori diretti Italia

Fonte: Webuild



«A cena fuori da metà maggio»

► Draghi preme sul Cts per avere protocolli meno rigidi sulla ripartenza di locali e teatri. Ieri disordini al sit-in dei ristoratori. Figc, lettera al governo per non perdere gli Europei a Roma

ROMA Il premier Mario Draghi chiede regole meno rigide. L'ipotesi di cenare fuori a casa a maggio. Palazzo Chigi chiede al Cts nuovi protocolli perché le attività possano fare subito cassa. Con il 75% degli over 70 vaccinati il coprifuoco potrebbe scattare alle

24. Intanto, scontri e bombe carta al sit-in dei ristoratori a Roma. Che gridano: «Dignità». Figc, lettera al governo per non perdere gli Europei a Roma.

Angeloni, Evangelisti
Gentili, Marani
Savelli e Valentini
alle pag. 2, 3 e nello Sport

Draghi: regole meno rigide A maggio cena fuori casa

► Palazzo Chigi chiede al Cts nuovi protocolli perché le attività possano fare subito cassa ► L'ipotesi: con il 75% degli over 70 vaccinati coprifuoco alle 24. Al cinema senza tamponi

**FRANCESCHINI:
RADDOPPIARE
GLI SPETTATORI
IN PLATEA, 500
AL CHIUSO E MILLE
ALL'APERTO**

IL RETROSCENA

ROMA Maggio sarà il mese delle riaperture. Tutto dipende dall'andamento dei contagi e dai progressi della campagna vaccinale. Ma a metà del mese prossimo si prevede di avere somministrato almeno una dose al 75 per cento dei soggetti più a rischio, gli over 70. E questo lascia margini di manovra. Mentre viene escluso da fonti di governo l'obbligo di fare il tampone prima di andare al cinema o a teatro, c'è uno scenario che consentirebbe di tornare a cena al ristorante anche di sera. Due gli obiettivi da raggiungere: consolidare l'Rt (l'indice di trasmissione del virus) attorno a 0,8 (nel report di venerdì era a 0,92) e, come detto, vaccinazione diffusa, almeno con una dose, dei più anziani, perché in questo modo anche un'eventuale ripresa del contagio non travolgerebbe coloro che sono più a rischio e, di conseguenza, eviterebbe che gli ospedali vadano in sofferenza.

Più nel dettaglio, ci sono due ipo-

tesi. La prima: aspettare il primo maggio per ripristinare il giallo (con conseguente apertura a pranzo di tutti i ristoranti nelle Regioni che meritano quella classificazione) e valutare successivamente anche l'attività serale con innalzamento quanto meno a mezzanotte del coprifuoco. La seconda, su cui spinge la Lega: anticipare di una settimana, a condizione che nei prossimi due report l'indice di trasmissione su base nazionale cali significativamente insieme all'incidenza dei nuovi casi che però continua a essere molto alta.

Di certo c'è che Mario Draghi, tra proteste di piazza e partiti di maggioranza che invocano un allentamento delle misure restrittive, cerca di correre ai ripari. Così, oltre a lavorare a un nuovo scostamento di bilancio per garantire «adeguati ristori» alle categorie colpite dalle chiusure, il premier ha chiesto al Comitato tecnico scientifico (Cts) di scrivere dei nuovi protocolli settore per settore. Nuove regole che, pur garantendo la sicurezza, siano «meno rigide» per permettere alle categorie fin qui strozzate dal Covid una «riapertura reale, sostenibile e non solo di facciata». Insomma: bisogna consentire, secondo Draghi, a chi rialza la saracinesca di «fare cassa». E non di vivacchiare. Il premier, a causa del rischio-varianti

ancora molto alto, resta comunque fedele alla linea della «massima prudenza» cara al ministro della Salute Roberto Speranza. «E non fisserà alcuna road map delle riaperture», spiegano a palazzo Chigi «fino a quando non saranno scesi i contagi, il numero dei morti e dei ricoveri nelle terapie intensive». E, soprattutto, «finché non sarà stato allontanato il rischio-contagio per le persone anziane, quelle che se si ammalano hanno più probabilità di finire ricoverate in ospedale: la ragione per la quale il commissario Figliuolo ha ribadito la necessità di procedere con le somministrazioni per fasce d'età». In estrema sintesi: «Si procederà con le riaperture solo quando la campagna vaccinale avrà coperto il maggior numero possibile di anziani». Posizione condivisa dal ministro degli Affari regionali, Mariastella Gelmini: «La priorità è mettere in sicurezza le categorie più a rischio». Segue postilla: «Aprile è stato ed è il mese del ri-



torno a scuola, maggio deve essere il mese delle riaperture delle attività economiche».

PIÙ SPETTATORI AL CINEMA

Ed è a questo, con i nuovi protocolli, cui lavora il Cts. Il coordinatore Franco Locatelli, ieri in visita al premier, e il portavoce Silvio Brusaferraro hanno incontrato Dario Franceschini. Il ministro della Cultura ha fatto presente che «il settore dello spettacolo vive una situazione non più sostenibile». E oggi invierà al Cts una proposta che, quando tornerà la zona gialla, prevede la riapertura di cinema e teatri con una maggiore capienza: non più l'attuale 25%, ma il 50% con un tetto massimo di 500 spettatori al chiuso (ora è di 200) e di mille all'aperto (attualmente è di 400). In più Franceschini chiederà di consentire alle Regioni di sperimentare, solo all'aperto, eventi con più spettatori ma con misure di sicurezza aggiuntive. Non il tampone però: «È impraticabile e nessuno l'ha mai proposto», fanno sapere dal ministero della Cultura. Sul fronte di bar e ristoranti una accelerazione potrà essere consentita per l'attività all'aperto, perché ormai è dimostrato che al chiuso l'aerosol favorisce la trasmissione del virus, nonostante le distanze. All'esterno, invece, mantenendo le distanze, le probabilità di contagio diminuiscono. Per questo, ad essere avvantaggiati nella road map delle riaperture saranno i ristoranti con i dehors. Per poter accedere al locale, se il Cts non deciderà un allentamento delle misure, bisognerà aver prenotato in anticipo. Più stringenti le regole per i bar, per i quali resterà vietata la vendita delle bevande d'asporto in modo da evitare gli assembramenti fuori dai locali.

**Mauro Evangelisti
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 Ristoranti con dehor

Nelle riaperture saranno favoriti i ristoranti con tavoli all'aperto, in quanto con minori rischio di contagio. Saranno necessari la prenotazione e il distanziamento

2 Bar e rischio movida

Per i bar resterà il divieto di vendere bevande da asporto: questo per evitare assembramenti fuori dai locali. Saranno serviti solo i clienti seduti ai tavoli

3 Sale e teatri con il giallo

Cinema e teatri riapriranno quando tornerà la zona gialla. Forse con più capienza: 500 al chiuso e mille all'aperto. Non sarà necessario fare il tampone

4 Le misure per le palestre

Probabilmente piscine e palestre potranno riaprire nella seconda metà di maggio, ma solo con lezioni individuali e con vasche quasi vuote per i nuotatori

La rivolta della cultura

Attori in trincea: fateci ricominciare

Mondo della cultura in rivolta: chiede di poter riaprire subito cinema e teatri. «Intanto abbiamo due anomalie: la prima quella dei vaccinati che possono avere un certificato vaccinale e poi quelli che hanno avuto il Covid. Non si capisce perché loro dovrebbero fare un tampone o portare mascherine. Allora significherebbe che il vaccino non serve». Così attacca Vittorio Sgarbi. «C'è ormai un'ampia categoria di persone vaccinate - conclude Sgarbi - che potrebbe andare a teatro tranquillamente». «Già per far venire la gente a

teatro è una guerra, se aggiungi il costo del tampone al costo del biglietto, con questa crisi, ma chi ci va a teatro? Non si può pensare che la gente paghi un costo del genere», aggiunge il direttore del teatro Trianon Viviani di Napoli Marisa Laurito. «È solo un modo per complicare le cose - aggiunge Gabriele Lavia, attore e regista - il teatro è stata chiuso solo per favorire i teatri pubblici che si pagano le loro quindici mensilità all'anno e non fanno nemmeno il teatro. Il teatro è sicuro per tradizione culturale e formale».

Il generale alla Campania: fasce d'età, no alle deroghe. Governatori divisi sulle isole Covid-free

«Così vaccinerò gli italiani»

Il nuovo piano di Figliuolo: arriveranno 45 milioni di dosi entro giugno

di **Florenza Sarzanini**

Quarantacinque milioni di dosi entro giugno. Questo prevede il nuovo piano del commissario all'emergenza, il generale Figliuolo. Ribadito il no alla Regione Campania per deroghe sulle fasce di età. Sulle isole Covid-free i governatori sono divisi.

da pagina 2 a pagina 11

«Per giugno 45 milioni di dosi» Figliuolo aggiorna il piano

Forniture, il generale incassa le assicurazioni di Janssen e Pfizer
«Pronti a utilizzare le navi per la campagna nelle isole»

di **Florenza Sarzanini**

ROMA La assicurazione arriva a metà pomeriggio, al termine dell'ennesimo giro di contatti e videoconferenze con i manager delle case farmaceutiche: i tempi delle consegne saranno rispettati. Il generale Francesco Paolo Figliuolo incassa l'impegno dei rappresentanti di Janssen e Pfizer, poi va dal presidente del Consiglio Mario Draghi. Mentre si apre il fronte con i governatori, il piano vaccinale viene aggiornato sulla base dei prossimi arrivi, ma l'intenzione è quella di mantenere la tabella di marcia fissata. E anche se non riuscirà a raggiungere subito la quota di 500 mila vaccinazioni al giorno che aveva promesso, l'alto ufficiale chiamato dalla politica a gestire l'immunizzazione degli italiani ostenta sicurezza: «A fine maggio saremo comunque in grado di passare alle categorie produttive per far ripartire il Paese. Lo dicono i numeri: nel trimestre che va da aprile a giugno avremo 45 milioni di dosi, vuol dire 15 milioni al mese. È la quantità giusta». Ma al presidente della Campania Vincenzo De Luca che annuncia di voler vaccinare

«altre categorie oltre agli over 80», Figliuolo risponde: «Sbaglia chi pensa di poter trascurare anziani e fragili. Anche io voglio riaprire l'Italia, ma soltanto quando avrò messo al sicuro chi rischia la vita». Nei suoi uffici di via XX settembre a Roma, nel palazzo del ministero della Difesa, si rifanno i calcoli, si controllano i dati relativi agli arrivi previsti e alle scorte che ogni Regione deve custodire per garantire le seconde dosi. Convinti che con l'arrivo della bella stagione, anche le isole «Covid-free» — motivo di polemica e scambi di accuse — alla fine diventeranno realtà. «Questione di numeri — afferma sicuro il generale — e io sono sicuro di non sbagliare».

I nuovi arrivi

La settimana cruciale è quella che va dal 15 al 22 aprile. Una nota ufficiale diramata ieri scansiona le consegne: «Sono oltre 4,2 milioni i vaccini che verranno complessivamente consegnati tra il 15 e il 22 di aprile alle strutture sanitarie delle Regioni. È prevista la distribuzione di oltre tre milioni di Pfizer suddivisi in due mandate di 1,5 milioni, circa mezzo milione di Vaxzevria

(AstraZeneca), oltre 400 mila di Moderna, e di più di 180 mila di Janssen (Johnson & Johnson)». Vuol dire, appunto, 315 mila dosi inoculate ogni giorno. Significa che bisogna fare di più, avere la certezza che le consegne siano davvero «spalmate» e non vengano concentrate alla fine di ogni mese quando sarebbe impossibile riuscire a rispettare i tempi previsti.

Le dosi aggiuntive

Ecco perché si deve fare pressione sulle case farmaceutiche, obbligarle a rispettare i contratti stipulati con l'Unione europea ma soprattutto gli impegni presi con l'Italia. Durante la riunione convocata ieri dal presidente del Consiglio, Figliuolo ha aggiornato il governo sui prossimi passi. Puntando sulla settimana dal 22 al 30 aprile quando è previ-

sta la consegna di altre 4 milioni di dosi. E quando — questa è la promessa ricevuta dalle case farmaceutiche — il nostro Paese potrebbe veder arrivare una quota aggiuntiva: circa 400 mila dosi da Janssen, che ha il pregio della dose unica, e almeno un altro milione da Pfizer. È la messa in sicurezza ritenuta necessaria per rassicurare le Regioni e soprattutto i cittadini. Anche tenendo conto delle rinunce per chi doveva ricevere AstraZeneca, che in alcune aree del Paese — soprattutto al Sud — stanno diventando un problema. Per questo il commissario ha messo nero su bianco i nuovi conti: tra il 15 e il 30 aprile ci saranno a disposizione oltre 8 milioni di dosi, «se le Regioni rispetteranno i tempi previsti non lasceremo indietro nessuno». Comunque bisogna correre, recuperare il ritardo perché finora



circa 9,2 milioni di italiani, pari al 15,4%, ha ricevuto almeno una dose (di cui circa 4 milioni la seconda). Di questo passo il 70% della popolazione sarebbe vaccinato a dicembre e non agli inizi di settembre come aveva annunciato. Ma anche su questo Figliuolo dice di essere tranquillo: «Tra luglio e settembre avremo 84 milioni di dosi. Non ci sarà alcuno slittamento».

I governatori

Quello con i presidenti di Regione è un rapporto certamente complicato, minato da mille difficoltà. E se le Regioni del Nord sono riuscite a mettersi in pari, al Sud rimangono ancora moltissimi problemi. Lo scontro con De Luca è pubblico ed eclatante, con altri la discussione è aperta, non sempre facile. Molti, troppi sono ancora indietro. Con l'assessore alla Salute del Lazio Alessio D'Amato che minaccia di sospendere la somministrazione «perché

non abbiamo le scorte e dobbiamo garantire la seconda dose», Figliuolo ha avuto «diversi colloqui, anche perché si tratta di una delle Regioni che stanno meglio e non c'è alcuna emergenza, anzi». Sono continui pure i contatti con il governatore della Sicilia Nello Musumeci che vorrebbe vaccinare gli abitanti delle isole «ma deve attenersi alla direttiva che impone di procedere per fasce d'età nella consapevolezza che saranno soddisfatte tutte le esigenze». Piena sintonia con il presidente del Veneto Luca Zaia, così come con quello della Lombardia Attilio Fontana. «Non possiamo accettare ultimatum — avverte Figliuolo —. Io sono qui per servire il Paese».

Isole «Covid-free»

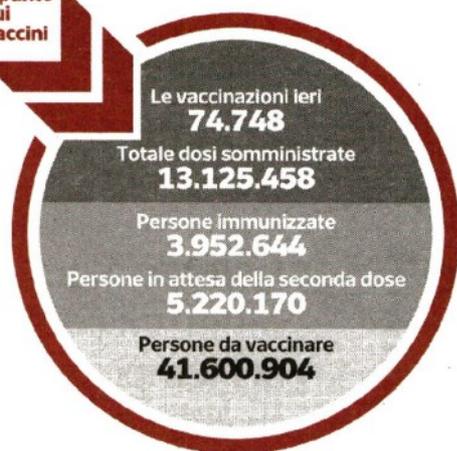
Il Paese però vuole ripartire, la pressione è fortissima. Tanto che la polemica sui vaccini di massa nelle isole in vista dell'estate ha messo i governatori uno contro l'altro. Un proble-

ma che Figliuolo è convinto di poter risolvere entro la fine di maggio. La pianificazione, spiega, «è già stata affidata agli uffici, ma non potrà essere operativa prima che siano vaccinate le persone che hanno più di 60 anni». Se non ci saranno altri ritardi nelle consegne il piano prevede di individuare in ogni isola uno o due centri vaccinali. Saranno installati nei parcheggi, negli aeroporti e se non ci saranno spazi sufficienti «useremo le navi». Saranno utilizzati «mezzi e uomini della Protezione civile, volontari che già sono impegnati ogni giorno per dare supporto in quelle regioni dove ci sono maggiori difficoltà, e in una settimana saremo in grado di vaccinare tutti gli abitanti di ogni isola garantendo loro un'estate sicura. Ma non potremo farlo se prima non avremo protetto chi rischia di essere ucciso dal virus».

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto
sui
vaccini



La scheda

● Dal 1° marzo scorso il generale Francesco Paolo Figliuolo è il nuovo commissario straordinario per l'attuazione e per il coordinamento delle misure per il contenimento e contrasto dell'epidemia di Covid-19

● Figliuolo ha così elaborato anche la nuova campagna di vaccinazione del Paese, con l'obiettivo di arrivare stabilmente, dalla fine di aprile, a circa 500 mila dosi somministrate ogni giorno

● L'obiettivo è raggiungere l'immunità di gregge alla fine del terzo trimestre di quest'anno



In attesa
Decine di persone ieri in coda, sotto la pioggia, mentre aspettano il loro turno per essere vaccinate all'Ospedale militare di Baggio, a Milano (foto di Carlo Cozzoli / Ansa)



Generale Francesco Paolo Figliuolo è commissario all'emergenza Covid

Pagelle fiscali, stop per 1 milione

Aiuti anti Covid

Blocco degli obblighi dichiarativi per autonomi e professionisti in crisi

Interessati i settori che accusano un calo del 33% per l'anno d'imposta 2020

Gli aiuti alle partite Iva non si fermano ai sostegni: almeno un milione di contribuenti tra società e professionisti sono esclusi dall'applicazione degli Indici sintetici di affidabilità (Isa), le cosiddette "pagelle fiscali", per l'anno di imposta 2020. La nuova causa di esclusione interessa i contribuenti che presentano una variazione nonché delle operazioni attive superiori al 33% dell'imponibile tra il 2019 e il 2020. Un parametro che porterà alla sospensione fiscale delle pagelle coinvolgendo 82 codici attività (tra cui guide e ac-

compagnatori turistici, alberghi, affittacamere, lavanderie industriali, taxi, Ncc). La causa dovrà essere tradotta in un nuovo decreto dell'Economia che si andrà ad aggiungere a quello del 2 febbraio con cui erano state approvate le esclusioni per altre 85 attività.

Mobili e Parente — a pag. 2

Covid, pagelle fiscali sospese per 1 milione di partite Iva

175

IL NUMERO DELLE PAGELLE

Sono 175 le pagelle fiscali applicate per il periodo d'imposta 2019. Di queste 87 sono state aggiornate per l'anno d'imposta 2020



ESONERI PIÙ AMPI

Tra gli ultimi esoneri deliberati a causa del Covid per gli Isa 2021 ci sono, tra gli altri, tassisti, Ncc, affittacamere e guide turistiche

Fisco. Ai ristori l'agenzia delle Entrate aggiunge lo stop agli Isa per autonomi e professionisti in crisi. Tra questi alberghi, affittacamere, Taxi e Ncc. Resta l'obbligo dell'invio dei dati per soli fini statistici

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Gli aiuti alle partite Iva non si fermano ai sostegni. Le associazioni di categoria hanno strappato l'esclusione per l'anno d'imposta 2020, e dunque per gli obblighi dichiarativi dei prossimi mesi, la presentazione all'agenzia delle Entrate delle pagelle fiscali per almeno un milione di contribuenti tra società, autonomi, ditte individuali e professionisti. La nuova causa di esclusione votata il 9 aprile scorso dalla commissione degli esperti (si veda il **Sole 24 Ore** del 10 aprile), di cui fanno parte i principali rappresentanti di piccole imprese e professionisti, prevede espressamente che siano esclusi dall'applicazione degli Indici sintetici di affidabilità (Isa) i contribuenti che, da una prima analisi dei dati della fatturazione elettronica e delle liquidazioni periodiche Iva presentano una variazione nonché delle operazioni attive superiore al 33% dell'imponibile tra il 2019 e il 2020.

Un parametro che porterà alla sospensione fiscale delle pagelle

per almeno 82 codici attività, tra cui spiccano settori particolarmente colpiti dalla crisi sanitaria e dalle misure restrittive anti Covid, come le attività delle guide e degli accompagnatori turistici, gli alberghi, gli affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence, nonché le lavanderie industriali, i taxi, il trasporto di autovetture da rimessa con conducente (Ncc), o ancora il catering continuativo su base contrattuale.

La causa approvata dagli esperti su proposta delle Entrate e della Sose (Società che già gestiva gli studi di settore), dovrà essere tradotta in un nuovo decreto dell'Economia che si andrà ad aggiungere a quello del 2 febbraio scorso con cui erano state approvate le altre tre cause speciali di esonero legate al Covid. Si tratta in particolare: della diminuzione dei ricavi ovvero dei compensi di almeno il 33% nel periodo d'imposta 2020 rispetto al periodo d'imposta precedente; dell'apertura della partita Iva a partire dal 1° gennaio 2019; dei soggetti che esercitano le attività economiche individuate in un apposito elenco. In

quest'ultimo caso si tratta di circa 85 attività che sono state oggetto di reiterate misure di restrizione (ristoranti, palestre, pizzerie, gelaterie, negozi di abbigliamento, in sostanza quelle che erano state individuate con i codici Ateco dai decreti ristori di fine 2020).

La nuova esclusione, che coinvolgerà 82 Isa, cancella l'obbligo di adeguare i ricavi e i compensi alle richieste dell'amministrazione finanziaria per circa il 28% della platea complessiva. oggi stimata in circa 3,2 milioni. In sostanza con tutte le cause di esclusione già approvate le partite Iva esonerate divenute circa un terzo della platea, ossia oltre un milione di contribuenti.

Va ricordato che la sospensione



Le quattro cause di esclusione per il Covid

riguarderà la rilevanza fiscale degli Isa, mentre ai fini meramente statistici e necessari per la corretta elaborazione delle pagelle fiscali, ossia i vecchi studi settore, sarà necessario comunque inviare all'amministrazione finanziaria i modelli con i relativi dati.

L'altra grande novità a cui la Commissione degli esperti ha dato il via libera venerdì scorso riguarda i correttivi straordinari per la crisi, che "ammorbideranno" il risultato finale tenendo conto dell'impatto devastante del coronavirus sulle attività produttive. In questo senso si punta ad evitare che il contribuente arrivi a un voto dal «6» in giù. Quella che il Fisco considera una insufficienza tale da sottoporre l'impresa, l'autonomo o il professionista di turno ai controlli mirati della Guardia di Finanza o a quelli dell'agenzia delle Entrate. I correttivi che incidono sugli indici di anomalia e affidabilità puntano su tre fattori principali: giorni di chiusura, calo di fatturato e corrispettivi, perdita di produttività del settore. Chi ne potrà usufruire avrà certo una chance in più di agganciare i possibili vantaggi del regime premiale garantito dagli Isa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALO DELL'IMPONIBILE

82

Contrazione oltre il 33%

L'ultima causa di esclusione approvata in ordine di tempo riguarda 82 attività per le quali vi è stata una contrazione superiore al 33% dell'imponibile tra il 2019 e il 2020

LE ATTIVITÀ PIÙ COLPITE

85

Restrizioni o chiusure

Il Mef aveva già individuato tra le esclusioni 85 codici Ateco che hanno maggiormente risentito delle restrizioni antipandemiche: come ristoranti, bar, pasticcerie ma anche piscine e palestre

RIDUZIONE DEI RICAVI

33%

Il confronto con il 2019

Tra le esclusioni già previste c'è quella relativa ai soggetti che hanno subito una diminuzione dei ricavi o dei compensi di almeno il 33% nel periodo d'imposta 2020 rispetto al periodo d'imposta precedente

LE NEOATTIVITÀ

2019

I primi due anni

Si allarga la causa di esclusione per le neoattività. A causa del Covid l'esclusione dagli Isa 2021 riguarderà i soggetti che hanno attivato la partita Iva a partire dal 1° gennaio 2019



Agenzia Entrate. Ernesto Maria Ruffini

Il caso INDUSTRIE E TARI, STOP A TUTTO CAMPO

di **Gianni Trovati**

Il ministero della Transizione ecologica risolve i dubbi relativi alla Tari per le imprese. Con cir-

colare viene prevista una esenzione a tutto campo per le aree di lavorazione e i magazzini e parziale (a richiesta) per i rifiuti degli uffici.

Tari, stop a tutto campo per i rifiuti delle industrie

Igiene urbana

La circolare dell'Ambiente indica l'esenzione per tutti i magazzini

Per mense e uffici esenzione dalla quota variabile per ogni tipo di recupero

Gianni Trovati

ROMA

Si allargano le esenzioni Tari per le industrie, che si applicano in automatico anche ai magazzini e bloccano sia la quota fissa sia la quota variabile. Lo stop alla Tari variabile, per le altre superfici, riguarda poi i rifiuti avviati «a qualunque processo di recupero». I termini per comunicare l'addio al servizio pubblico vengono fissati al 31 maggio.

Sono le tre novità nella versione definitiva della circolare con cui il ministero della Transizione ecologica (ex ministero dell'Ambiente) detta le istruzioni per applicare le nuove regole nate con il recepimento della direttiva comunitaria sull'economia circolare. Tutte e tre le novità sono buone notizie per le imprese. Non lo sono quindi altrettanto per i Comuni e i gestori che incassano le tariffe.

Tutto nasce, si diceva, dal recepimento

mento della direttiva sull'economia circolare (la 2018/852) avvenuto a settembre con il Dlgs 116/2020, in vigore dal 1° gennaio scorso. Le nuove regole cancellano il potere dei Comuni di «assimilare» agli urbani i rifiuti speciali delle imprese, assoggettandoli quindi alla tariffa rifiuti.

Per applicarle, si fissano confini rigidi fra i rifiuti esenti e quelli per i quali si continua a pagare la Tari. Confini che nella circolare allargano il campo delle esenzioni rispetto alle bozze delle scorse settimane.

L'esenzione per le aree che producono rifiuti industriali ferma sia la quota variabile sia quella fissa, che nell'impianto della Tari servirebbe a finanziare i costi generali del servizio. Ipotesi contestata dai Comuni, ma sostenuta già dal Mef nelle risposte a Telefisco in riferimento ai soli magazzini funzionalmente collegati alla produzione.

Ora l'esenzione diventa più larga. Perché si applica a tutti i magazzini, quelli «di materie prime, di merci e di prodotti finiti», oltre che alle «superfici dove avviene la lavorazione industriale». Nei primi testi della circolare si parlava di magazzini «funzionalmente» collegati alle lavorazioni.

Le altre aree delle imprese, dalle mense agli uffici, che producono rifiuti urbani continuano a pagare la Tari in formula piena. A patto che a smaltirli siano i servizi comunali.

Le imprese possono decidere di abbandonare il servizio pubblico, e in

questo caso si vedono esonerare dalla quota variabile (qui la parte fissa rimane). Per ottenere lo sconto, della durata di cinque anni rinnovabili, occorre comunicare la propria scelta al Comune, o al gestore del servizio nelle aree in cui si paga la tariffa corrispettiva, entro il 31 maggio. Sul punto la circolare deve avventurarsi su un terreno reso accidentato dal cortocircuito dell'ultimo intervento normativo, scritto all'articolo 30, comma 5 del decreto sui «sostegni» (Dl 41/2020).

La norma spiega che l'addio al servizio va comunicato «entro il 31 maggio di ogni anno». Per il 2021 il problema c'è ma è relativo, perché il termine per le delibere Tari è fissato al 30 giugno. Ma per il 2022 in teoria i Comuni dovrebbero chiudere i conti entro il 31 dicembre prossimo. Per dar tempo agli enti di costruire i piani finanziari, la circolare si trincerava dietro un prudente condizionale e sostiene che per il futuro la comunicazione «dovrebbe essere effettuata l'anno precedente a quello in cui deve produrre i suoi effetti». Se ne deduce che entro il 31 maggio 2021 potrebbero essere effettuate anche le comunicazioni per il 2022. E che, soprattutto, solo una modifica normativa può sciogliere davvero il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DUE REGIMI

Esenzione totale

L'esenzione dalla quota fissa e dalla quota variabile della Tari riguarda le superfici di lavorazione e tutti i magazzini, sia quelli di materie prime sia quelli di merci e di prodotti finiti

Esenzione parziale

Le imprese possono chiedere l'esenzione dalla quota variabile della Tari per i rifiuti di uffici e mense, comunicando entro il 31 maggio l'uscita dal servizio pubblico e dimostrando di averli avviati a qualunque attività di recupero

NUOVO DL SOSTEGNI/PRESTITI

Per le partite Iva ritorna la sospensione mutui garantita

Laura Serafini — a pag. 2

Famiglie e autonomi, torna la sospensione dei mutui garantita



Le misure per le partite Iva sono scadute lo scorso 17 dicembre e non sono state più prorogate



A metà ottobre le domande di moratoria erano state 216mila per un importo medio di 94 mila euro

Liquidità

Il governo valuta di ampliare l'accesso al fondo Gasparrini per la prima casa

Laura Serafini

Il governo valuta l'opportunità di ampliare di nuovo alle partite Iva l'accesso al fondo Gasparrini per la sospensione del pagamento del mutuo sulla prima casa. L'operazione è al vaglio dell'esecutivo nell'ambito della proroga delle misure di liquidità a supporto delle imprese che entreranno nel prossimo decreto legge dedicato ai nuovi sostegni. Il testo del documento ancora non c'è, ma dovrebbe essere pronto entro la fine del mese per essere approvato al massimo entro la prima decade di maggio.

L'ampliamento della platea di accesso al fondo Gasparrini era stato previsto lo scorso anno nell'ambito del decreto Cura Italia e del decreto Liquidità. Rispetto all'accesso ordinario, consentito per famiglie con reddito entro i 30 mila euro (alle quali viene richiesta la certificazione Isee), per mutui fino a 250 mila euro e nell'eventualità della perdita del posto di lavoro, l'allargamento consentito per l'emergenza Covid-19 includeva anche i lavoratori che avessero subito una sospensione o una riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni (Cassa integrazione o ammortizzatori sociali). E ancora:

ai professionisti e ai lavoratori autonomi, inclusi artigiani e commercianti che avevano registrato in un trimestre successivo al 21 febbraio 2020 una riduzione del fatturato superiore al 33% rispetto a quanto fatturato nell'ultimo trimestre 2019 in conseguenza della chiusura o della restrizione della propria attività. E ancora: la soglia massima del mutuo era stata elevata da 250 mila euro a 400 mila euro (ed eliminato l'Isee).

Le misure in essere ai sensi dell'estensione alle partite Iva sono scadute lo scorso 17 dicembre e non sono state più prorogate. E questo ha creato non poche difficoltà a una categoria di lavoratori più fragile e più esposta alle chiusure legate ai lockdown. Per questo motivo il governo sta pensando di reintrodurre l'ampliamento, probabilmente con le stesse caratteristiche dell'aprile scorso.

La scelta di prorogare ancora quella misura (presumibilmente a decorrere dalla data di approvazione del decreto legge fino a dopo l'estate se non addirittura fine dicembre) sarebbe da ricondurre anche al fatto che essa verrebbe considerata uno strumento alternativo al ristoro diretto di quelle categorie. La sospensione delle rate del mutuo avrebbe un impatto più significativo in termini di liquidità per una famiglia rispetto a contributo a fondo perduto di poche centinaia di euro. Anche perché va tenuto in considerazione il fatto che una volta sospese le rate del prestito, automaticamente una quota degli

interessi maturati viene posta a carico del fondo stesso.

Esso infatti copre il 50% degli interessi maturati durante la sospensione del mutuo, che può durare fino a 18 mesi. Il fondo, inoltre, è controgarantito dallo Stato. L'interesse per l'ampliamento di questo strumento non è affatto secondario.

Lo dimostrano i dati dello scorso anno: secondo quanto riportato dalla Task Force per la liquidità (Mef, Mise, Sace, fondo per le Pmi, Abi, Banca d'Italia) a metà ottobre 2020 le domande di moratoria presso il fondo Gasparrini erano state pari a 216mila per un importo medio di 94 mila euro, che in sostanza fa circa 20 miliardi di controvalore. Per fare fronte a questa mole di richieste lo scorso anno lo Stato aveva stanziato circa 400 milioni. Non è dato sapere al momento quanto richiederà il rinnovo della misura quest'anno: le chiusure non sono le stesse vissute nel lockdown della primavera scorsa e quindi le domande potrebbero essere meno numerose. E ancora: a incidere sul costo sarà anche la durata della moratoria, che al momento ancora non sarebbe stata decisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESTENSIONE DELLA PLATEA**400****Milioni**

Il fondo Gasparrini per i mutui per l'acquisto della prima casa è stato rifinanziato con 400 milioni per l'emergenza Covid e con il Dl Cura Italia (18/2020) e il Dl Liquidità (23/2020) la platea dei potenziali beneficiari è stata allargata fino al 17 dicembre 2020

33%**Il calo di fatturato**

Ammessi al fondo anche autonomi e professionisti, inclusi artigiani e commercianti che hanno registrato in un trimestre successivo al 21 febbraio 2020, una riduzione del fatturato superiore al 33% rispetto all'ultimo trimestre 2019

30**Giorni**

Tra i beneficiari a cui è stato esteso l'accesso al Fondo i lavoratori che hanno subito una sospensione o una riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni (Cassa integrazione o altri ammortizzatori)

400**Mila euro**

I titolari di mutui per un importo massimo di 400.000 euro e quelli che fruiscono della garanzia del Fondo di garanzia per i mutui prima casa sono le altre due categorie a cui è stata estesa la platea del Gasparrini

Nel Def scostamento a 40 miliardi

Conti pubblici

La previsione di un ulteriore scostamento di 40 miliardi per il 2021 e un nuovo fondo aggiuntivo per i progetti del Recovery da 30 miliardi: sono i due numeri principali del Def, che arriva domani in Consiglio dei ministri. Il nuovo giro di deficit per finanziare il decreto «sostegni

bis», intitolato alle imprese, è salito rapidamente rispetto alle stime, per l'esigenza di irrobustire il pacchetto degli aiuti a un'economia in crisi da pandemia. Il fondo nazionale parallelo al Recovery Fund, alimentato in deficit spalmati su sei anni, servirà a finanziare i progetti eccedenti rispetto ai 191,6 miliardi che saranno messi a disposizione dalla Ue. Ancora da decidere se l'intervento partirà quest'anno o nel 2022.

Santilli e Trovati — a pag. 3

Nel Def scostamento a 40 miliardi Per il Recovery fondo parallelo da 30

Conti pubblici. Ieri vertice Draghi-Franco in vista del Cdm: definito l'ulteriore disavanzo per il 2021 da destinare al Dl Sostegni 2. Per i progetti eccedenti del Pnrr risorse nazionali finanziate con deficit annuo di 5 miliardi per sei anni. Cabina di regia al Cipe

27 aprile

DRAGHI ALLE CAMERE

La data in cui il presidente del Consiglio Mario Draghi riferirà in Parlamento sul Piano Nazionale di Ripresa e resilienza che sarà spedito alla Ue.



ALL'ECONOMIA

Si sta mettendo a punto il testo finale del documento programmatico. Ieri a Palazzo Chigi un nuovo confronto tra il premier e il ministro Daniele Franco

**Giorgio Santilli
Gianni Trovati**

Il Def arriva domani in Consiglio dei ministri con una previsione di scostamento ulteriore per il 2021 di 40 miliardi e un nuovo fondo aggiuntivo per i progetti del Recovery di 30 miliardi, finanziato in deficit nell'arco di durata dell'intero piano 2021-26.

Numeri e tempi sono al centro delle ultime, frenetiche riunioni su un pacchetto di finanza pubblica reso più complicato del solito dall'inedito intreccio di maxiscostamento anticrisi, Recovery e Documento di economia e finanza, e che in extremis potrebbe slittare di qualche ora. Ma il quadro è definito. Il nuovo giro di deficit per finanziare il decreto «sostegni bis», che sarà intitolato alle «imprese», è salito rapidamente rispetto alle prime stime e si attesta ora intorno ai 40 miliardi su quest'anno. Soglia che potrebbe essere superata per l'intervento della quota 2021 dello scostamento pluriennale a cui Palazzo Chigi e ministero dell'Economia lavorano per recuperare i circa 30 miliardi di progetti che superano i 191,6 messi a disposizione dal Recovery, e contemporaneamente rischiano di non ottenere il via libera di commissione e Consiglio europeo. Ma la spinta arriva prima di tutto dall'esigenza di irrobustire il

pacchetto degli aiuti a un'economia percorsa da tensioni sociali crescenti per il lungo stop pandemico, come confermano le manifestazioni che si sono tenute anche ieri.

Il fondo nazionale parallelo al Recovery Fund, alimentato in deficit spalmati su sei anni, per una media di 5 miliardi annui, servirà a finanziare i progetti eccedenti rispetto ai 191,6 miliardi (fra contributi a fondo perduto e prestiti) che saranno messi a disposizione dall'Unione europea. È ancora in discussione se l'intervento partirà dal 2022 o, più probabilmente, già da quest'anno.

Nei giorni scorsi è stato il Ragioniere generale, Biagio Mazzotta, a rivelare che ci sono ancora proposte dei ministeri per il Recovery Plan eccedenti per circa 30 miliardi rispetto alle risorse Ue. Gran parte riguardano le due missioni principali del Piano, la transizione ecologica e quella digitale, quelle su cui saremo giudicati da Bruxelles. Anche per questo la scelta del ministro Franco è di non scartarli finanziandoli con risorse nazionali.

Nel Def ci sarà un elenco dei progetti che saranno finanziati con questo «fondone». In particolare dovrebbe trattarsi di quelli che potrebbero non essere conclusi entro il 2026 o che sono a rischio di approvazione da parte della commissione Ue. Potrebbe arrivare da qui una parte del finan-

ziamento al Superbonus che nel nuovo Pnrr dovrebbe essere presente con due voci: la proroga dell'agevolazione al 2023 e l'estensione agli alberghi e ad altre strutture ricettive turistiche finora escluse.

Anche una parte delle infrastrutture per la mobilità sostenibile dovrebbe essere finanziata con il fondo nazionale. In particolare ferrovie locali concesse. A fronte di investimenti per oltre 27 miliardi in capo a Rfi, che sarà uno dei perni attuativi del piano e per questo sarà potenziata con assunzioni, si ritiene che le ferrovie in concessione possano sfiorare sui tempi e si è preferito quindi mandarle sul binario secondario. Al contrario, il potenziamento delle strade provinciali interne, di collegamento con la rete Av, dovrebbero entrare nel Pnrr: il ministro Giovannini ha ottenuto infatti da Bruxelles il via libera al piano.

Il Def confermerà anche la volontà del governo di varare, insieme al Pnrr, due decreti legge, uno per la semplifi-



cazione delle procedure e uno per la governance del Piano. Nelle ultime ore è cresciuta l'ipotesi che un compito di coordinamento nella programmazione, nel vaglio e nell'approvazione dei progetti possa andare al Cipe, senza creare un'ulteriore cabina di regia interministeriale a Palazzo Chigi. Nel comitato siedono già tutti i ministeri interessati e i presidenti di regione quando i progetti sono locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO**14-15 aprile: il Def in Cdm**

Il consiglio dei ministri su Def e scostamento di bilancio si terrà domani o al più tardi giovedì

19-25 aprile: il voto in aula

La prossima settimana il voto su scostamento e Def. Al momento la discussione alla Camera è calendarizzata per giovedì 22

27 aprile: Draghi su Pnrr

La data per le comunicazioni sul Pnrr del premier Draghi alla Camera. Il piano sarà trasmesso a Bruxelles entro il 30 aprile

Riforme strutturali e Recovery Fund per crescere del 3%

Le sfide del Paese / 2

40 miliardi

DALL'EUROPA

Tra prestiti e fondi perduti sono previsti circa 40 miliardi di euro all'anno per sei anni dal 2021 al 2026.

Mario Baldassarri

Il governo Draghi deve presentare entro aprile il programma per l'utilizzo del Recovery Fund con progetti, numeri e date ben definiti e questo va inserito e scritto dentro il Documento di economia e finanza (Def) 2021.

Rispetto a tutti gli esecutivi passati, quest'anno il governo Draghi deve svolgere il suo compito istituzionale e politico fronteggiando una forte novità-discontinuità e cioè la disponibilità di cospicue risorse provenienti dai fondi europei. Tra prestiti e fondi perduti sono circa 40 miliardi di euro all'anno per sei anni dal 2021 al 2026.

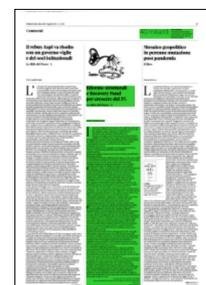
Il Recovery Plan prevede in parallelo la realizzazione di riforme "interne": sistema fiscale, giustizia civile, pubblica amministrazione.

Quindi anche queste riforme devono essere definite, quantificate e incorporate nel Def.

Nel suo Rapporto di aprile sull'Economia italiana, il mio centro studi Economia Reale ha proiettato l'orizzonte temporale al medio-lungo termine, dal 2021 al 2028. Fondi europei e riforme in Italia richiedono infatti una valutazione guardando "alto e lontano". I più rilevanti risultati che abbiamo ottenuto sono i seguenti.

① Un efficace, corretto e consistente utilizzo del Next generation Eu (Ngeu) darebbe un forte impulso di ripresa che ci porterebbe a recuperare il livello di Pil reale del 2019 nel corso del 2023. Tale spinta propulsiva, essendo il Ngeu per ora uno strumento temporaneo e definito nei tempi, tenderebbe però a esaurirsi nell'arco di quattro anni. L'economia italiana dopo il recupero tornerebbe a crescere a tassi modesti e asfittici. Il tasso di disoccupazione si ridurrebbe in misura limitata a circa il 9%, ma rimarrebbe bloccato su tale livello fino al 2028. Il rapporto debito/Pil si ridurrebbe, ma resterebbe al 140% nel lontano 2028. L'impulso "esterno" proveniente dai fondi europei è assolutamente necessario... ma non è di per se stesso sufficiente. Potremmo dare un significativo impulso alla ripresa, ma continueremmo ad avere un bilancio pubblico italiano che, non modificando livelli e composizione della spesa e delle tasse, continuerebbe a esercitare una negativa distorsione delle risorse. Avremmo cioè dato "dall'esterno" un colpo importante all'acceleratore, ma continueremmo ad avere "all'interno" un freno a mano tirato. Quindi, non di solo Ngeu può riprendersi strutturalmente l'Italia.

② Per avere una crescita strutturale di medio-lungo termine è necessario realizzare le riforme: fisco, giustizia, pubblica amministrazione. Una riforma fiscale di entità pari a 60 miliardi di euro che, a partire dal 2023, riduca il carico fiscale su famiglie e lavoratori di circa 40 miliardi di euro e il cuneo fiscale e contributivo per le imprese di circa 20 miliardi di euro non può essere finanziata con i fondi europei e va totalmente coperta con coraggiosi tagli agli sprechi e alle malversazioni di spesa pubblica, che in tutti i nostri precedenti Rapporti abbiamo indicato in precisi capitoli di spesa, e con recupero di evasione fiscale con gli strumenti di incrocio dei dati e deducibilità fiscali che abbiamo anche questi indicato negli anni scorsi.



Gli effetti economici della riforma della giustizia civile e di quella della pubblica amministrazione sono difficilmente misurabili attraverso i modelli econometrici. Sta di fatto però che da più parti e con numerosi studi di almeno due decenni si è sostenuto che il loro contributo alla crescita della Produttività totale dei fattori è stimabile in non meno dell'1% di Pil. Abbiamo ipotizzato che tale effetto possa partire dal 2023 con un mezzo punto percentuale per poi consolidarsi negli anni successivi.

Le tre riforme strutturali qui riferite (fisco, giustizia, pubblica amministrazione), dopo il positivo impulso alla ripresa che ci deriverebbe da un uso pronto ed efficiente dei fondi europei, ci porterebbero su un percorso strutturale di sviluppo superiore al due e mezzo per cento, forse attorno al 3% all'anno.

Solo così la disoccupazione scenderebbe in modo più consistente e avremmo un tasso al 6,5% nel 2028 con riassorbimento di cassa integrazione e innalzamento del tasso di partecipazione.

I risultati ottenuti dimostrano che usare presto e bene i fondi europei e fare le riforme strutturali sono i due binari che dobbiamo percorrere in parallelo per portare il treno Italia a crescere al 3 per cento. Questo consolida tutte le nostre condizioni di finanza pubblica e rende sostenibile il nostro debito pubblico. Il rapporto debito/Pil scenderebbe di oltre cinque punti percentuali all'anno e si porterebbe al 115% nel 2028.

Presidente del centro studi Economia Reale

Il testo che pubblichiamo fa parte del XIV Rapporto sull'economia italiana,

marzo 2021

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Under 36Scelta tra i bonus per le assunzioni
a tempo indeterminato —p. 37

Scelta tra due bonus se si assume un giovane a tempo indeterminato

Lavoro

L'agevolazione della legge di Bilancio 2021 convive con quella del 2018

Sconto sui contributi compatibile con quello previsto per le donne

Enzo De Fusco

Per il biennio 2021-2022 si sdoppia il canale incentivato per assumere i giovani: il primo, quello originario, previsto dalla legge 205/2017 e il secondo introdotto dalla legge di Bilancio 2021. Questa è la principale novità che emerge dall'attesa circolare Inps 56/2021 che chiarisce la nuova agevolazione per assumere giovani under 36, anche se per la effettiva fruizione bisogna ancora attendere il via libera della Commissione europea.

Esistono, dunque, due agevolazioni per assumere i giovani lavoratori con il primo contratto a tempo indeterminato cui può attingere il datore di lavoro. Infatti, come spiega l'Inps, la legge di Bilancio 2021 introduce una misura «ulteriore e aggiuntiva» rispetto a quanto già previsto dalle norme vigenti.

Questa scelta porta alla conseguente impostazione secondo cui il datore di lavoro che ha ancora disponibile in tutto o in parte il plafond di 1,8 milioni del temporary framework può scegliere di utiliz-

zare la misura più vantaggiosa fino al 100% del beneficio contributivo.

Al contrario, se ha esaurito la capienza potrà comunque utilizzare il beneficio originario alle condizioni stabilite dalla legge 205/2017 non sottoposte ai vincoli comunitari.

Il primo elemento di attenzione riguarda le imprese del settore finanziario, che sono escluse dal campo di applicazione delle novità normative. Il ragionamento che viene fatto dall'Inps parte dalla considerazione che le aziende facenti parte del settore "K" (ovvero financial and insurance activities) della classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea, non rientrano nell'ambito di applicazione della comunicazione C (2020) 1863 final del 19 marzo 2020 e, per questa ragione, non possono essere incluse nella nuova agevolazione, salvo diverso avviso della Commissione europea con cui è in corso una interlocuzione.

Altro aspetto di particolare interesse, sono le condizioni speciali del nuovo incentivo. L'esonero corrisponde al 100% dei complessivi contributi previdenziali (con alcune esclusioni) a carico dei datori di lavoro, nel limite massimo di importo pari a 6mila euro annui. L'Inps spiega che la soglia, però, è riproporzionata su base mensile a 500 euro (6.000/12) e, per rapporti di lavoro instaurati e risolti nel corso del mese, a 16,12 euro (500/31) per ogni giorno di fruizione dell'esonero contributivo.

Il requisito anagrafico del lavoratore si intende rispettato qualora, alla data dell'assunzione, abbia

un'età inferiore o uguale a trentacinque anni e 364 giorni.

In linea con analoghe scelte fatte in passato, l'Inps precisa che non rientra fra le tipologie incentivate l'assunzione con contratto di lavoro intermittente o a chiamata ancorché stipulato a tempo indeterminato.

Al contrario il beneficio si applica in caso di assunzioni effettuate in attuazione del vincolo associativo nelle cooperative e nei casi di assunzione a scopo di somministrazione trasferendo i benefici all'utilizzatore.

Trattandosi di un bonus contributivo, il datore di lavoro deve rispettare tutte le condizioni stabilite 31 del decreto legislativo 150/2015. L'eventuale revoca del beneficio non ha effetti nei confronti degli altri datori di lavoro privati, che assumono il lavoratore successivamente.

Infine, sulla compatibilità con altre misure, si evidenzia che per le donne è possibile prima fruire dell'assunzione agevolata per contratto a termine secondo la legge di Bilancio 2021, anche nella misura pari al 100% dei contributi per le assunzioni effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2021 e, poi, dell'esonero giovani per la trasformazione a tempo indeterminato se ne sussistono i requisiti.

Ora manca solo il via libera da parte della Commissione europea che tarda ad arrivare. Solo allora l'incentivo potrà essere concretamente fruibile sulla base delle istruzioni operative che saranno diramate dall'istituto di previdenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA



POSSIBILITÀ E LIMITI**Agevolazione ammessa**

Per lavoratori che non hanno mai avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato con un'età inferiore o uguale a 35 anni e 364 giorni:

- assunzione a tempo indeterminato;
- trasformazione dei contratti a termine a tempo indeterminato;
- rapporti di lavoro a tempo indeterminato instaurati in attuazione del vincolo associativo stretto con una cooperativa di lavoro;
- assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione.

Agevolazione negata

- Contratti di apprendistato;
- contratti di lavoro domestico;
- dirigenti a tempo indeterminato;
- lavoratori intermittenti;
- prestazioni di lavoro occasionale (articolo 54-bis del DL 50/2017).

Incompatibilità

- Non è cumulabile con assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori con più 50 anni di età disoccupati da oltre 12 mesi o di donne prive di impiego;
- Contemporaneamente non è ammessa la Decontribuzione sud

NUOVO DL SOSTEGNI/LAVORO

In arrivo almeno 1 miliardo di sgravi per le assunzioni

Marco Rogari e Claudio Tucci — a pag. 4

Lavoro, almeno 1 miliardo per gli sgravi

L'ipotesi allo studio. In vista del varo del dl Sostegni 2 tra le opzioni sul tavolo un conguaglio contributivo per chi assume a tempo determinato disoccupati, in cig o beneficiari di Rdc. Si valuta fino a 4mila euro per contratti che durano almeno uno o due anni. Il sottosegretario Durigon: spingere le assunzioni

-945mila

GLI OCCUPATI A FEBBRAIO

La perdita di posti di lavoro in un anno registrata dall'Istat pochi giorni fa. Di questi 372mila sono contratti a termine



GIANCARLO GIORGETTI

Il ministro dello Sviluppo ha convocato giovedì alle 15 i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl giovedì alle 15 a per un incontro su temi di interesse generale.

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

Vaccini prima di tutto, ma anche sostegni alle categorie e alle attività messe in ginocchio dalla pandemia, organizzazione delle scuole per assicurare al prossimo anno scolastico una ripartenza piena e non più a singhiozzo. E occupazione, con una sorta di corsia preferenziale per i contratti a termine. È un ventaglio ristretto, ma chiaro e identificabile, quello delle priorità su cui il governo Draghi ha deciso di concentrare la sua azione nelle prossime settimane. A cominciare dal decreto Sostegni bis, che sarà varato sulla scia del nuovo scostamento in arrivo da 35-40 miliardi (o forse anche più). E che è destinato anche ad aprire la strada ad alcuni interventi per favorire la ripresa. Compreso un pacchetto-lavoro che, riunione dopo riunione, sta prendendo una forma sempre più definita, seppure ancora con qualche incognita legata alle risorse realmente utilizzabili.

Con il trascorrere delle ore appare infatti sempre più probabile, se non quasi certo, il ricorso a nuovi e più robusti incentivi per favorire la sottoscrizione di contratti di lavoro, soprattutto a tempo determinato. Per far scattare subito questo intervento il governo con il Dl metterebbe sul piatto dagli 1 agli 1,5 miliardi euro. Sulla dote stanno ancora lavorando i tecnici, che devono fare i conti con in non semplici equilibri contabili di un decreto cresciuto enormemente di dimensioni rispetto le ipotesi iniziali. In ogni caso l'obiettivo, non troppo nascosto, della misura allo studio è quello di incentivare le aziende ad assumere personale in vista dei prossimi mesi, quando la ripartenza economica dovrebbe fare qualche passo avanti, anche nel settore terziario, al pari della campagna vaccinale.

Il tema è delicato visti gli ultimi numeri sul mercato del lavoro diffusi pochi giorni fa dall'Istat, che hanno fotografato assunzioni ferme al palo da me-

si, e un crollo verticale degli occupati nei 12 mesi: -945mila unità a febbraio, di cui -372mila a termine. E con un balzo in avanti, molto preoccupante, dell'inattività (che segnala anche lo scoraggiamento nella ricerca di un impiego), +717mila persone da febbraio 2020, data di inizio della pandemia.

Di qui lo sforzo dell'esecutivo a disegnare un nuovo sistema di decontribuzione, sulla falsariga del piano di Emmanuel Macron, che, in Francia, ha investito oltre 6 miliardi per incentivare tutte le tipologie contrattuali purché di durata superiore ai tre mesi.

I dettagli delle misure italiane sono ancora in corso di predisposizione, e molto dipenderà, come detto, dalla dote effettiva a disposizione. L'idea di massima è quella incentivare tutti i contratti a tempo della durata di almeno 1 o 2 anni (il punto è ancora oggetto di discussione), quando coinvolgono soprattutto disoccupati, lavoratori in Cig o beneficiari del Rdc. Non solo quindi giovani. L'incentivo potrebbe arrivare a 4mila euro, sotto forma di conguaglio contributivo, e si incasserebbe quando il contratto è di 1 o 2 anni. «Dobbiamo iniziare a disegnare un percorso per quando usciranno dal blocco dei licenziamenti - ha chiosato il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon - . Bisogna pensare a ricollocare i lavoratori in Cig e quelli di imprese in forte difficoltà. Come Lega ci aspettiamo un intervento sostanzioso sul capitolo occupazione». Sempre sui contratti a termine, la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini, ha chiesto anche di eliminare i contributi addizionali e di allungare i contratti a termine da 24 a 36 mesi: «In una fase come questa - ha detto Nisini - vanno allargate le maglie della flessibilità buona, concedendo ai lavoratori qualsiasi opportunità di lavoro subordinato anche se a termine. Si anche alla proroga dello smart working senza accordi individuali almeno fino al 30 settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Traino alle assunzioni. Allo studio nuovi incentivi per favorire i contratti di lavoro, soprattutto a tempo determinato

Svolta green per superare la crisi e tornare alla crescita

Lo scenario. Il Recovery Plan è la grande occasione per accelerare lo sviluppo sostenibile del settore Feltrin (**Federlegno**): entro l'anno un Manifesto per indirizzare le imprese

Giovanna Mancini

Il 2021 sarà un anno decisivo per le aziende dell'arredamento che intendono intraprendere un percorso di sviluppo sostenibile. Le risorse messe a disposizione dall'Europa – prima con il Green Deal del 2019 e poi con il Next Generation Europe lanciato nel 2020 – unite ad alcuni passaggi normativi, sempre a livello comunitario, che proprio quest'anno dovrebbero diventare effettivi, spingeranno sempre più imprese verso una svolta realmente «green».

Che non si limiti cioè ad azioni episodiche, ma che diventi parte del Dna del fare impresa, dalla catena di approvvigionamento ai processi produttivi, dalla progettazione al fine vita dei prodotti, passando per la loro commercializzazione e distribuzione, in un'ottica di economia circolare in cui la filiera italiana del legno-arredo è già tra le più avanzate in Europa, come ricorda il presidente di **FederlegnoArredo**, Claudio Feltrin, che proprio della sostenibilità ha fatto uno dei punti chiave del suo mandato.

«Abbiamo cominciato a occuparci di questo tema in tempi non sospetti, prima della pandemia e prima anche dei movimenti ambientalisti – spiega Feltrin –. Abbiamo lavorato anche assieme alla Fondazione Symbola, che nel suo report sulla Green Economy dimostra il legame diretto tra sostenibilità e competitività delle aziende. Lo

spartiacque, però, è arrivato nel 2019 con i Fridays for Future e con il Green Deal, che ha varato importanti finanziamenti per le aziende che dimostreranno di affrontare questi temi in modo serio». Risorse a cui si aggiungono quelle del Recovery Plan, legate anch'esse alla transizione ecologica, che diventa una leva fondamentale per risollevarsi dalla crisi pandemica.

Crisi che, va precisato, ha avuto sull'industria dell'arredamento un impatto meno violento rispetto ad altri comparti della manifattura italiana. Secondo i dati pre-consuntivi elaborati **FederlegnoArredo**, l'intera filiera (73mila imprese e 380mila addetti) ha registrato nel 2020 ricavi per 38,3 miliardi di euro circa, in calo del 10,8% rispetto al 2019. Il settore arredamento, che ha contenuto la perdita al 9,7%, ha visto nella seconda metà dello scorso anno una ripresa rapida degli ordini e delle vendite di prodotti destinati alla casa, che in parte ha compensato le perdite della prima parte del 2020, mentre ha sofferto la produzione di arredi destinati ai progetti contract (uffici, aeroporti, spazi pubblici...).

Sul fronte della sostenibilità ambientale, le aziende dell'arredamento sono a buon punto, assicura Omar Degoli, responsabile ambiente Fla: «Siamo nettamente sopra la media europea per riciclo di imballi, con una quota del 63% contro un obiettivo Ue al 30% entro il 2030. Inoltre, buona

parte della nostra industria si basa su pannelli truciolari realizzati al 97% da legno riciclato. Oltre il 90% dei rifiuti delle aziende viene recuperato e per il 95% si tratta di rifiuti non pericolosi». Le prossime sfide riguardano soprattutto i poliuretani necessari per le imbottiture di materassi e arredi imbottiti, spiega Degoli: «Purtroppo, non esiste ancora un mercato in grado di rendere efficiente e conveniente il recupero e riutilizzo dei prodotti. Ma le aziende stanno lavorando molto sulle tecnologie e credo che questa sarà la prossima frontiera, dal punto di vista dei materiali».

Resta molto da fare, dunque: «Non tutte le aziende hanno la stessa attenzione – ammette Feltrin – e il compito della federazione è sensibilizzare le imprese e accompagnarle in un processo di trasformazione che richiede risorse e competenze che non tutte possono permettersi. Anche per questo abbiamo avviato la stesura di un Manifesto che vorremmo completare entro l'anno, in cui esprimere la no-



stra visione e la nostra missione sulla sostenibilità, fornendo alle aziende le linee guida da perseguire».

Le aziende più grandi sono più avanti, così come quelle che tradizionalmente lavorano per il pubblico: «L'Italia ha una delle normative più severe per quanto riguarda i criteri minimi ambientali sugli arredi per la pubblica amministrazione – spiega Omar Degoli –. Questo ha rappresentato una sfida per le aziende, ma ha anche permesso di innalzare la qualità media, innescando un circolo virtuoso che poi si è esteso alle produzioni destinate al privato».

Entro l'anno, nuove norme entreranno in vigore in Europa: dal Passaporto di prodotto a direttive che fissano i criteri minimi ambientali degli arredi a favore di fondi e investitori interessati a operazioni nel settore.

Infine, la questione delle competenze e delle figure professionali è cruciale: «Nelle nuove generazioni il tema della sostenibilità è dato per scontato – osserva Emanuele Soldini, direttore dell'Istituto europeo di design di Milano –. Non esiste un processo di design senza un percorso di sostenibilità, economico, ambientale o sociale. È sempre stato così, anche se oggi i problemi legati al riscaldamento globale o alla scarsità delle risorse rendono la questione più urgente». Formare i designer del futuro significa trasmettere loro un approccio al progetto che sin dall'inizio tenga conto dell'impatto di tale progetto da tutti i punti di vista, dai processi produttivi al fine vita. «Non si tratta tanto di insegnare aspetti tecnici, quanto di portare l'attenzione dei ragazzi a questi temi, sviluppare in loro la necessità a porsi il problema», aggiunge Soldini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-9,7%

LA PERDITA DI FATTURATO

Nel 2020 il fatturato della filiera legno-arredo è sceso a 38,3 miliardi (-10,8%). Il mobile ha perso il 9,7%

Digitale, Italia in ritardo sull'Europa

«Cresce il divario fra Nord e Sud»

Transizione digitale

Il Meridione sconta ritardi su competenze e servizi più che sulle infrastrutture

Avenia (Confindustria): «Da risolvere gli squilibri tra Pmi e grandi imprese»

Andrea Biondi

Un divario digitale che pone una nuova "questione meridionale", «da affrontare, e con decisione perché l'impatto sul mancato sviluppo del Paese è troppo poco considerato». Quello che il presidente di **Confindustria Digitale**, Cesare Avenia, lancia in questo colloquio con *Il Sole 24 Ore* è un allarme, ma anche un punto programmatico chiave in un momento come questo in cui fra Piano Transizione 4.0 e Pnrr si è dinanzi alla più grande occasione per risollevarci l'Italia dalle secche del ritardo digitale.

«L'Italia – dice Avenia – è entrata nell'emergenza sanitaria al 25esimo posto nella Ue per livello di digitalizzazione. Dunque dobbiamo scalare nel Desi (l'indice stilato dalla Commissione Ue di cui è ora atteso l'aggiornamento dei dati sul 2020, ndr.) almeno dieci posizioni per assumere

una collocazione internazionale al pari dei principali Paesi europei».

Il problema, sottolinea Avenia, è che «il Paese non parte da una situazione omogenea, ma al contrario da forti squilibri», vale a dire «il digital divide fra Nord e Sud e quello fra piccole e grandi imprese».

A scattare la fotografia dello scollamento fra aree del Paese ci sono i dati del Politecnico di Milano, che ha rielaborato in chiave regionale gli indicatori che portano all'indice sintetico Desi. Lungo la Penisola si va così dal primato della Lombardia (72 il punteggio), seguita da Lazio (71,5), Provincia di Trento (68,9) ed Emilia-Romagna (66,4), fino agli ultimi posti delle regioni del Sud con Basilicata (27,8), Sicilia (26,6), Molise (24,8) a precedere la Calabria fanalino di coda (18,8). Il paradosso è che il divario non è tanto sulla dotazione infrastrutturale – in passato Tim con i fondi Euro-sud ha portato fibra spenta in quelle regioni – quanto piuttosto nelle altre voci: nel capitale umano (le competenze) al punteggio di 74 del Nord fa da contraltare il 20 del Sud e Isole; 72,3 contro 31,7 nell'«uso di Internet»; 69 contro 19,3 nell'uso delle tecnologie digitali presso le aziende e 71,9 contro 32,1 sui «Servizi pubblici digitali».

«L'impatto di questi divari non può essere ignorato o sottostimato: dalla loro risoluzione dipenderà in gran parte il successo del Pnrr, per il

quale sono stati accolti molti, se non tutti, suggerimenti arrivati dal mondo delle imprese nelle recenti audizioni e che deve introdurre un forte segnale di discontinuità con il passato», sottolinea Avenia. È anche per questo che **Confindustria Digitale** ha pronto un nutrito programma di webinar, a partire da domani.

Il Pnrr deve però anche fare i conti con un tessuto produttivo formato per il 99% da Pmi, che generano il 69% del valore aggiunto, impiegando in media il 79% del totale degli occupati. Questa estrema frammentazione impatta direttamente sulle capacità di investimenti in innovazione. Fatto 100 il solo mercato business (imprese e Pa), le grandi imprese (oltre 250 addetti) hanno espresso nel 2019 ben il 59% degli investimenti Ict, contro il 18,8% delle medie (50-249 addetti) e il 22,2% delle piccole (1-49 addetti).

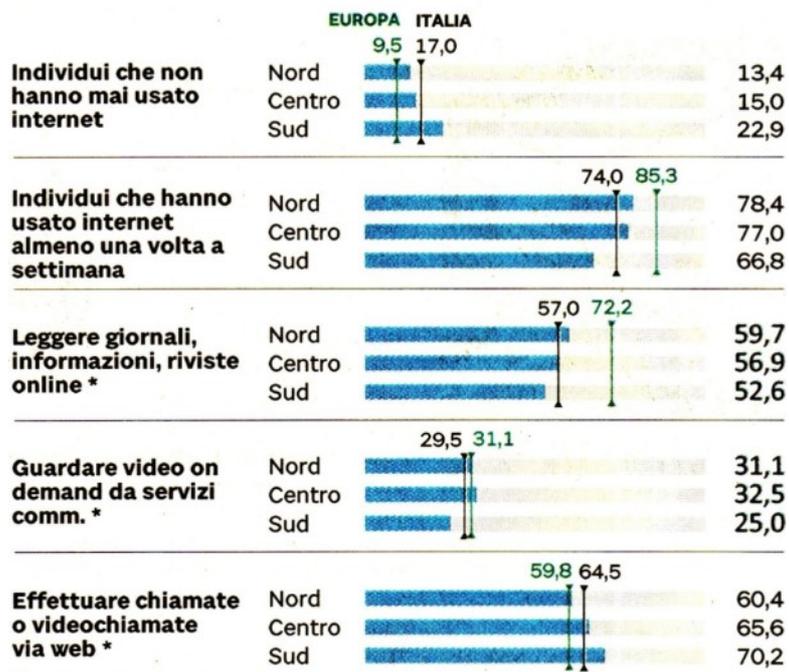
«Il quadro di incentivi per il Piano Transizione 4.0 – dice Avenia – è stato confermato e rafforzato dalla Legge di Bilancio 2021 con circa 24 miliardi di euro per il periodo che va da novembre 2020 a giugno 2023». In precedenza, «il precedente piano Industria 4.0, secondo dati del Csc e Mef, nel 2017 ha stimolato investimenti privati dell'ordine di 10 miliardi. Ma dobbiamo essere consapevoli che si è raggiunta una platea ancora molto ristretta di imprese». Un limite che questa volta deve essere superato.

Foto: A. Biondi - Contrasto / Contrasto



Il divario tecnologico Nord-Sud in cifre

Dati in %



Note: (*) popolazione >14 anni - Fonte: Polimi, Osservatorio Agenda Digitale



CESARE AVENIA

Presidente

Confindustria

Digitale

Ance: sul Superbonus il 75% delle imprese prevede crescite di fatturato oltre il 30%

L'indagine

Alla base dei rallentamenti conformità urbanistica e cessione del credito
Il 75% delle imprese edili interessate al business del Superbonus prevede una crescita di fatturato superiore al 30%, con una punta del 15% di imprese che ipotizza addirittura una crescita dell'ordine del 150%.

Il sondaggio, svolto **dall'Ance** presso più di 200 delle proprie imprese, conferma il vento di ottimismo che spira intorno alle straordinarie potenzialità del 110%. Le risposte date dagli imprenditori confermano, però, al tempo stesso le difficoltà procedurali che le aziende incontrano per arrivare

all'apertura dei cantieri e all'inizio dei lavori. Soltanto l'8,2% delle imprese non ha riscontrato problemi. A differenza di altre indagini svolte finora, questa entra in tutti i segmenti precedenti ai lavori, compreso quello finanziario dei rapporti con gli istituti di credito e quello fiscale delle piattaforme per la cessione del credito.

Le risposte confermano che l'ostacolo principale resta la verifica di conformità urbanistica: la rileva come causa principale dei ritardi il 36,8% degli intervistati. A seguire, a pari merito, con il 12,9% delle risposte, ci sono l'iter di approvazione da parte del condominio e i problemi legati all'ottenimento dell'asseverazione.

C'è però un 29,2% delle imprese che non riferisce nessuna causa specifica e parla di

«altro» come ostacolo ai lavori.

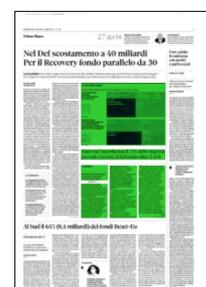
Probabile che in questo «altro» ci sia la componente finanziaria perché le domande successive evidenziano alcune criticità.

Un caso è quello del prestito ponte che l'impresa contrae soprattutto in caso di sconto in fattura. La maggior parte delle imprese (64,5%) non lo ha richiesto ma chi lo ha chiesto ha dovuto aspettare nel 41% dei casi più di tre mesi per una risposta.

Anche per la cessione del credito fiscale non mancano le lamentele, soprattutto sui tempi di risposta. Il 69% delle imprese non ha ancora ricevuto una risposta nonostante il 35% lo abbia richiesto oltre 45 giorni prima e il 27% oltre trenta giorni prima. I problemi evidenziati sono soprattutto i tempi lunghi per l'accettazione delle pratiche.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati dell'indagine

Risposte delle imprese associate **Ance** al questionario sul Superbonus 110%

HAI RICONTRATO PROBLEMI NELL'APPROVAZIONE DEL PROGETTO?



Fonte: **Ance**

12,9% Iter di approvazione da parte del condominio	12,9% Nell'ottenimento dell'asseverazione	8,2% Nessun problema
36,8% Nella verifica della conformità urbanistica	29,2% Altro	

QUANTO RITIENI POTREBBE INCREMENTARE IL TUO FATTURATO SE MIGLIORASSE L'OPERATIVITÀ DEGLI ISTITUTI DI CREDITO?



Fonte: **Ance**

28,8% Fino al 30%	16,6% Dal 60 al 100
31,3% Dal 30 al 60	8,6% Dal 100 al 150
	14,7% Oltre il 150